

**Regione Lombardia**

*Direzione Generale Cultura  
Servizio biblioteche e sistemi culturali integrati*

# LE ISTITUZIONI STORICHE DEL TERRITORIO LOMBARDO

XIV-XIX secolo



FONTI · CRITERI · METODI

Milano · maggio 2000



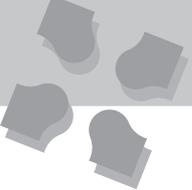
progetto CIVITA

## Le istituzioni storiche del territorio lombardo

direzione generale *Roberto Grassi*  
consulenza archivistica e revisione editoriale *Mario Signori*  
progettazione tecnica e direzione operativa *Michele Giordano*  
organizzazione *Consorzio Archidata · Milano*

© 2000 · Regione Lombardia

Si autorizza la riproduzione della presente opera  
con il vincolo della completa citazione della fonte



# SOMMARIO

Presentazione, <i>di Ornella Foglieni</i> .....	3
Il progetto CIVITA: note e prime valutazioni, <i>di Roberto Grassi</i> .....	11
1 · Le scelte di CIVITA.....	13
1.1 · Come nasce il progetto .....	13
1.2 · Un reference file: caratteristiche generali.....	15
1.3 · Gli elementi identificativi.....	18
1.4 · I profili storico-istituzionali generali e i profili particolari.....	21
2 · Amministrazioni e archivi locali in Lombardia .....	23
2.1 · Il reticolo amministrativo in età moderna.....	26
2.2 · Gli archivi dei comuni rurali .....	35
Il progetto CIVITA: fonti e scelte metodologiche, <i>di Mario Signori</i> .....	39
1 · Il progetto CIVITA.....	39
2 · Modelli del progetto CIVITA .....	41
3 · I limiti cronologici del progetto CIVITA .....	44
4 · La distribuzione delle informazioni.....	46
5 · Le dominazioni nei territori censiti dal progetto CIVITA .....	57
6 · Le istituzioni censite (livelli-settori).....	64
7 · Fonti bibliografiche .....	67
8 · Fonti archivistiche .....	71

Il laboratorio del progetto, <i>di Michele Giordano</i> .....	79
1 · Una pubblicazione in corso.....	79
2 · Il modello rappresentativo dei dati .....	81
3 · Presentare le informazioni in modo appropriato.....	86
4 · Un fecondo esperimento di contaminazione.....	90
5 · Dalla struttura istituzionale all'indice.....	93
6 · Come è stato realizzato il progetto .....	94
7 · In che direzione va il progetto? .....	97
8 · Il nuovo che avanza... ..	100

CIVITA – i dodici volumi sin qui realizzati ed il relativo CD – si presenta come una sorta di fotografia delle istituzioni che hanno operato sul territorio della attuale Lombardia a partire dal XIV secolo sino alla metà del XIX. Tecnicamente questa “fotografia” può essere definita un *reference file*. Si potrebbe tradurre più facilmente con lista di riferimento o lista di aiuto. Per i non addetti ai lavori si tratta di un elenco di soggetti istituzionali, gli enti ed i loro organi, formulato ed ordinato secondo determinate regole; ad ogni ente individuato viene abbinato un succinto profilo descrittivo che ne esplicita le funzioni e competenze. Queste descrizioni “individuali” si raccordano con quelli che sono definiti i “profili generali” dove per ciascuna delle tipologie istituzionali più ricorrenti e tipiche (il Comune in antico regime, il Comune in epoca napoleonica, la Prefettura, ecc.) vengono riassunte le principali attribuzioni e caratteristiche organizzative.

CIVITA è la risultanza di un progetto che ha avuto una ambizione alla apparenza singolare e forse presuntuosa: singolare perché di una simile iniziativa può a prima vista sfuggire la pratica utilità; presuntuosa perché, anche chi abbia scarsa conoscenza dell’argomento, può immediatamente cogliere le difficoltà dell’impresa in ragione del sovrapporsi sul territorio lombardo, nel corso dei secoli, degli apparati statuali più diversi, ciascuno ovviamente con propri specifici ordinamenti. Ciò che infatti caratterizza la vicenda storica della nostra regione, come d’altro canto quella di

larga parte del paese, è la discontinuità istituzionale dovuta appunto al succedersi di dominazioni differenti; e ciò almeno sino alla conquista dell'Unità e dell'indipendenza nazionale. Vale la pena a questo proposito di ricordare che entro gli attuali confini della Lombardia, sino ai primi anni del Settecento, insistevano almeno quattro distinti domini: lo Stato di Milano, parte integrante a partire dal primo Cinquecento della mosaico sovranazionale dell'Impero, la Repubblica Veneta che inglobava le terre bresciane e bergamasche, il ducato di Mantova e, a nord, il dominio delle Tre Leghe Grigie. Ciascuno di questi stati si reggeva ovviamente su propri specifici assetti costruiti su delicati equilibri di ceti, corpi sociali e territoriali (cittadini e rurali), magistrature e uffici. Nel corso del secolo dei Lumi la situazione si fa ancor più complessa poiché, mentre lo stato gonzaghesco perde la propria autonomia e viene ricompreso entro gli ambiti della Lombardia divenuta "austriaca", le terre dell'Oltrepò e della Lomellina, in due successive tornate, sono assoggettate al dominio sabauda assumendone dunque gli specifici ordinamenti. Nella prima metà del secolo, limitatamente al territorio dello Stato di Milano, viene avviata una grande opera di ammodernamento che culmina nelle riforme teresiane tese al superamento del localismo e del particolarismo dell'epoca precedente, mentre gli ultimi decenni sono interessati dalle radicali trasformazioni indotte dall'avvento del diritto, e dunque delle istituzioni, franco-napoleonici. Il periodo della Restaurazione segna non già un mero ritorno agli assetti prerivoluzionari, ma piuttosto un'ulteriore evoluzione del sistema delle istituzioni locali e degli apparati periferici nell'ambito del regno lombardo veneto. Come appare evidente da questa pur telegrafica rassegna dei principali snodi storico istituzionali i ricercatori che hanno condotto l'indagine si sono trovati ad affrontare una materia certamente faticosa in ragione sia della ampiezza del campo sia della fluidità

dell'oggetto di ricerca: un quadro istituzionale variegato, mai statico e soprattutto non sempre adeguatamente indagato.

A che pro dunque questa fatica? Le ragioni che hanno dato luogo ad una ricerca così impegnativa sono indicate nelle pagine di presentazione dei volumi sin qui pubblicati in collana e risiedono in una duplice opportunità: da un lato quella di dotare gli archivisti di uno strumento omogeneo e finalmente esaustivo per approntare punti d'accesso alla informazione archivistica (indici, liste, ecc.) e dall'altro quella di offrire, a chi si accosta alla ricerca, un primo strumento generale di inquadramento. CIVITA si qualifica dunque per una specifica funzione di servizio, o meglio, di supporto, a quelli che vengono definiti gli utenti e gli operatori del settore. Un prodotto, si direbbe, di nicchia.

Per la verità mi pare che in questa identificazione circoscritta degli obiettivi e dei destinatari si possa scorgere una sorta di ritrosia o di sottovalutazione delle potenzialità informative dello strumento. Potenzialità che, al contrario, risultano alquanto evidenti. È oltremodo interessante ad esempio, dal punto di vista di un dirigente della amministrazione pubblica, osservare come nel corso dei secoli sia andata conformandosi la rete della amministrazione locale della nostra regione. Risulta infatti dalla base dati CIVITA che nel momento della massima espansione, collocabile e forse collegabile al tramonto dell'Ancien régime, il numero di comuni lombardi si aggirasse attorno alle 3000 unità – contro, lo ricordo, le oltre 1500 attuali. A questa cifra, esorbitante agli occhi dei contemporanei, si giunge per altro con un processo di suddivisione e di parcellizzazione che, già presente nel medioevo, si sviluppa e consolida nell'età moderna. L'inversione di tendenza, e cioè una riduzione del numero dei comuni, si rileva con i primi tentativi di ammodernamento e di riforma che datano, come sopra ricordato, dalla metà del secolo XVIII e giungono sino alla nostra età repubblicana.

Ancora: è interessante riflettere sul fatto che la dialettica città campagna non sempre abbia visto la prima come soggetto comunque trionfante. Si avverte, leggendo con attenzione dietro la apparente aridità delle schede di CIVITA (soprattutto quelle dedicate ai “profili generali” e alle note sui singoli territori) una realtà rurale estremamente vivace e “combattiva”. Comuni, Valli, Distretti e Territori (la cui funzione e dimensione potremmo oggi paragonare con qualche approssimazione a quella delle provincie) danno corpo istituzionale alle istanze dei contadi spesso in conflitto con gli interessi urbani. E attorno a queste comunità, alle loro espressioni istituzionali, sia civili che religiose, viene costituendosi l’identità locale, che si sostanzia di culture, tradizioni, usanze, linguaggi e memorie che meritano rispetto e specifica attenzione. Identità che trova negli archivi locali – civili, ma anche religiosi – riscontro e conservazione della memoria. Quando finalmente diventerà sistematica la ricerca storica, anche nella scuola, soprattutto nella scuola, tramite le fonti archivistiche locali potremo forse dire di avere innestato quel circolo virtuoso che spezza la separatezza tra cultura alta e istruzione popolare, riconiugando lo studio della storia con la identità locale.

Spesso la logica dell’amministratore, soprattutto quello che sta alla guida dei poteri regionali, è portata a considerare la eccessiva frantumazione del reticolo amministrativo come un obiettivo impedimento al pieno dispiegarsi dell’azione di governo sul territorio. Oggi sappiamo che questa caratteristica della nostra Regione – Lombardia terra di piccoli comuni – è il frutto di una vicenda millenaria. Vicenda che non può certamente essere rimossa. Occorre più che mai considerare che questo “retaggio del passato” non è un errore della storia, ma può trasformarsi in una risorsa. Il piccolo comune lombardo, che sorge nel medioevo, che si consolida nell’età moderna, che si riforma nelle temperie del Settecento e dell’Ottocento e che infine approda agli assetti attuali nel corso

del Novecento, trova la propria ragione nella misura in cui avvicina l'istituzione al cittadino e rende "domestico" e familiare il rapporto tra amministratore e amministrato.

Con la pubblicazione dei dodici volumi, che coprono il periodo sino alla metà del secolo XIX, CIVITA giunge ad un significativo punto di approdo. Gli importanti esiti a stampa rappresentano per altro solo una parte, la più vistosa, ma anche la più "ingombrante", del lavoro sin qui svolto. È importante ricordare che i volumi sono generati da una base di dati ricca di oltre 26.000 record: tale banca dati, riprodotta su CD-ROM, sarà consultabile localmente sia tramite un apposito interfaccia di interrogazione sia nel formato di stampa. Proprio in questo periodo si sta studiando l'allestimento della base dati su Web nell'ambito del più complesso e generale progetto di distribuzione in rete delle descrizioni archivistiche. CIVITA si configurerà pertanto come lista controllata – o più verosimilmente come parte di una lista controllata – all'interno del sistema e punto d'accesso per navigazioni ed interrogazioni riguardanti gli archivi storici della regione.

Per altro occorre ricordare come la produzione di liste controllate vada nella direzione della integrazione di sistemi informativi difformi. In altri termini: insiemi di descrizioni di oggetti diversi – ad esempio di tipo museale, biblioteconomico, archivistico, fotografico, ecc. – effettuate da discipline diverse – storia dell'arte, archivistica, ecc. – producono fatalmente strutture di dati non omologabili. Questa difficoltà necessaria può essere in parte ovviata dalla produzione di liste che siano condivise da sistemi di natura differente. L'argomento meriterebbe, ovviamente, ben altro spazio di approfondimento, tuttavia preme ribadire come la scelta di CIVITA – base dati di una lista controllata – vada proprio nella direzione della integrazione raccomandata anche a livello europeo.

A stampa o accessibile su singole postazioni tramite CD-ROM, in rete locale, sul Web: indipendentemente dai supporti, dai for-

mati e dunque dalle modalità di accesso va sottolineato che per la prima volta viene resa disponibile una schedatura di istituzioni di così ampia mole, certamente su scala regionale e probabilmente non solo.

Come già ricordato questo “prodotto”, pur rivolgendosi prioritariamente ad una specifica categoria di specialisti (archivisti, storici delle istituzioni), manifesta intrinseche possibilità per essere fruito anche da un pubblico potenzialmente più ampio. Mi piace ricordare che, anche in seguito alla prima presentazione pubblica in occasione del convegno “La qualità nel servizio biblioteca” tenuto a Milano il 9 e 10 marzo 2000, si è verificata una notevole richiesta sia del CD-ROM che dei volumi e stampa da parte di “non addetti”: soprattutto scuole e biblioteche. Viene per altro richiesto, da parte di archivisti, storici locali o amministratori, di poter utilizzare le informazioni rinvenienti da CIVITA per pubblicazioni archivistiche o di storia locale. L’augurio che si può fare ad un prodotto come CIVITA è proprio quello di venire utilizzato, verrebbe da dire saccheggiato (fermo restando, va da sé, il riconoscimento della fonte), per tutte le possibili esigenze e necessità di studio e documentazione.

Proprio l’importanza dei risultati acquisiti suggerisce l’opportunità di proseguire nell’impresa lungo alcune linee direttrici: innanzitutto è necessario completare l’indagine riguardante le amministrazioni civili – locali e periferiche – sino almeno alla metà del secolo XX; questa attività è già in corso e se ne intravede finalmente la conclusione prevista per la fine dell’anno (che coincide con quella del secolo e del millennio). A breve si potrà pertanto disporre di una “radiografia” delle istituzioni pubbliche lombarde che, partendo dal medioevo, giunge sino alle soglie dei giorni nostri.

Sorge a questo proposito un pensiero che potrebbe tradursi in un proposito: e se si pensasse di realizzare un simile *reference file*

per le istituzioni attuali? Se si cercasse cioè di definire per le istituzioni dell'oggi la stessa mappa di enti, organi, funzioni e riferimenti normativi che è stata realizzata per le istituzioni del passato? Potrebbe un simile strumento tornare di una qualche utilità a chi oggi governa gli archivi in formazione? Potrebbe una simile lista (o mappa o *reference file*) implementata nei sistemi automatizzati di protocollo essere di aiuto nella registrazione degli atti?

Nell'attesa che gli archivisti riflettano su questa proposta, magari anche solo per respingerla giudicandola inutile o, semplicemente impraticabile, vale la pena di pensare ad uno sviluppo di CIVITA in direzione di altre istituzioni ed in particolare modo di quelle che, in sede locale, si presentano come complementari a quelle censite nella prima tornata: le religiose in primo luogo, ma anche quelle caritative e assistenziali. È persino superfluo, in questa sede, ricordare come, a livello di collettività locale, l'ente comune e l'ente parrocchia si presentino come due realtà istituzionali fortemente intrecciate. Alle parrocchie, ad esempio, competeva la tenuta dei registri anagrafici, a partire dal XVI e sino alla fine del XVIII e poi ancora, chiusa la parentesi napoleonica, sino all'Unità. Per contro, non era infrequente che le amministrazioni locali provvedessero a particolari esigenze di culto quali la nomina del predicatore, del sagrestano, dell'organista o simili. Non va poi dimenticato che tutto il variegato comparto delle istituzioni caritative e assistenziali rappresentava, a partire dal medioevo e per tutta l'epoca moderna, una sorta di terreno condiviso tra le competenze civili e quelle religiose. Numerosi appaiono infatti i luoghi pii, le schole, i legati, le società di soccorso ecc. che vedono i propri amministratori nominati sia dalla parrocchia che dal comune.

Soltanto al termine di questa seconda tornata di indagine si potrà alla fine disporre della mappa a tutto tondo delle istituzioni, pubbliche, religiose, private che hanno contribuito nel corso dei

secoli alla formazione della Lombardia contemporanea. Si potrà così ritenere raggiunto l'obiettivo di CIVITA che è quello anche di fornire la comprensione della storia passata per una migliore consapevolezza del presente.

Un doveroso ringraziamento va al gruppo di archivisti e ricercatori menzionati nei diversi volumi per l'impegno, la competenza, la cura e la passione profusi in questa importante opera realizzata con il coordinamento dell'ufficio regionale, in particolare di Roberto Grassi, responsabile del progetto regionale.

Questo contributo raccoglie, nella prima parte, gli argomenti già illustrati in un articolo di presentazione del progetto comparso sulla rivista «Archivi & Computer» nel 1997. Sono state replicate, con alcuni aggiustamenti e poche aggiunte del caso, una serie di considerazioni riguardanti l'impianto metodologico che ha sorretto la raccolta e la pubblicazione delle informazioni.

Nella seconda parte ho invece cercato di esaminare alcuni risultati del progetto riguardanti la maglia amministrativa di base – cioè la fittissima trama di enti di amministrazione locale presenti sul territorio – ponendola in relazione allo stato generale degli archivi storici dei comuni della Lombardia.

Come è noto la novità sostanziale degli ultimi anni è la diffusione dello standard ISAAR-CPF che comincia ad essere utilizzato – in sedi ed istanze diverse – come modello per la costruzione di liste di riferimento di “soggetti produttori” finalizzate all'accesso alle descrizioni d'archivio. Quando è stata avviata la fase preliminare di studio del progetto CIVITA – siamo nei primi mesi del 1994 – queste norme internazionali non erano conosciute; anzi da parte dell'équipe che stava ragionando sul modello dei dati non si aveva nemmeno la vaga percezione che una simile problematica si sarebbe posta alla comunità internazionale degli archivisti in tempi rapidi. In realtà, per dirla tutta, si è trattato di una omissione da parte del gruppo e soprattutto, in qualità di coordinatore, da parte di chi scrive. Omissione non trascurabile poiché, se è vero che il

varo ufficiale di ISAAR-CPF risale alla fine del 1995 – quando ormai era avviata la prima fase operativa della raccolta dati – è altrettanto vero che le prime riunioni della commissione *ad hoc* risalgono ad almeno due anni prima. Sarebbe stato dunque opportuna una più attenta considerazione di ciò che, a livello internazionale, si stava muovendo. Tuttavia una volta che il documento ufficiale di ISAAR-CPF venne rilasciato e cominciò a circolare anche in Italia, da una pur sommaria verifica, risultò un sostanziale allineamento tra le specifiche delle norme internazionali e i modelli formali adottati dal progetto lombardo. Si ritenne pertanto non necessario rimettere in discussione l'impianto del progetto – il software per il *data entry* era ormai completamente sviluppato – poiché ciò avrebbe causato pesanti diseconomie. La scelta di proseguire comunque si rivelò in effetti opportuna poiché se dovesse mai essere promosso, ad esempio a livello nazionale, un tracciato ISAAR-CPF-derivato, i dati di CIVITA potrebbero confluirci senza eccessiva difficoltà. In questa direzione già sono stati effettuati esperimenti e gli esiti appaiono alquanto lusinghieri: in particolare vorrei ricordare il lavoro effettuato da Saverio Almini, nell'ambito del gruppo di studio sulle ISAAR-CPF, che si è preoccupato di “trasferire” all'interno delle aree e degli elementi della norma internazionale, le informazioni raccolte da CIVITA<sup>1</sup>.

È accaduto per CIVITA quanto accadde, ormai 13 anni or sono, per il padre di tutti i progetti informatico-archivistici lombardi e cioè il progetto Archidata<sup>2</sup>. Anche il quel caso si procedette a definire, all'interno dell'équipe di progetto, norme per il trattamento

---

1. Ricordo che Saverio Almini, che ringrazio per i preziosi suggerimenti, è stato il ricercatore incaricato della raccolta dati nell'ambito del progetto CIVITA per le provincie di Sondrio e di Lecco.

2. Archidata fu uno dei 39 progetti finanziati ai sensi dell'art.15 della legge finanziaria del 1986 più noti come “giacimenti culturali”.

dell'informazione che si rivelarono sostanzialmente allineate con quelli che sarebbero diventati, otto anni più tardi, i primi standard di descrizione della comunità internazionale.

Queste considerazioni ovviamente non sono prodotte al fine di giustificare una disattenzione che, almeno parzialmente avrebbe potuto essere evitata, quanto piuttosto per riaffermare un principio elementare e cioè che se il presupposto tecnico da cui muove un progetto è corretto non sorgono alla fine problemi insormontabili di allineamento e di comunicazione con altri sistemi. È in corso, proprio mentre vengono redatte queste note, una riflessione della comunità archivistica nazionale sui temi degli standard e dei sistemi infotelematici; ci si augura che ne possano emergere indicazioni interessanti anche per il futuro di CIVITA.

## **1 · Le scelte di CIVITA**

### **1.1 · Come nasce il progetto**

Il progetto Civita si colloca all'interno di quell'insieme di varie attività promosse dalla Regione Lombardia – aggregate sotto il comune denominatore del marchio “Sesamo” – destinate alla produzione strumenti evoluti a supporto del lavoro degli archivisti e degli utenti degli archivi<sup>3</sup>.

3. Sesamo si configura come l'area di raccordo ove si sviluppano iniziative, anche di impianto diverso, finalizzate alla produzione di strumenti per gli operatori e gli utenti degli archivi. Con il marchio Sesamo sono stati prodotti un manuale archivistico dal titolo Guida operativa per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici e una serie di applicativi software di supporto al lavoro degli operatori. È in questo contesto che è stato progettato e realizzato CIVITA.

CIVITA è una attività di schedatura sistematica delle istituzioni che hanno insistito sul territorio della Lombardia attuale: soggetti della amministrazione centrale e periferica, enti locali e loro organi ed uffici. Il progetto ha origine sostanzialmente da una richiesta della comunità archivistica lombarda di poter disporre di uno specifico strumento a supporto della compilazione degli indici per i corredi archivistici e della predisposizione di liste di accesso alla descrizione. Tale esigenza, che l'utilizzo dell'informatica nel lavoro archivistico aveva contribuito a rendere più consapevole, venne resa esplicita ed affrontata all'interno di un seminario dal titolo *Standard, vocabolari controllati, liste d'autorità* che si tenne a Milano nel maggio del 1994<sup>4</sup> e a cui seguirono alcune giornate di approfondimento ed esercitazione pratica sui temi delle liste controllate. Nel corso di quelle giornate, in seguito ad un dibattito tutt'altro che rituale, venne formulata l'idea di dare vita ad una iniziativa di respiro regionale volta ad elaborare una sorta di "superindice" (allora in termine record d'autorità veniva pronunciato con una qualche ritrosia) delle istituzioni lombarde che fungesse sia da "riserva" ove pescare elementi per così dire già trattati sia da modello per i lavori di indicizzazione automatizzata. Si mirava ad un prodotto che non solo identificasse con precisione i vari soggetti istituzionali ma che fosse anche in grado di tracciarne un sintetico profilo.

Si costituì pertanto una piccola *task force* (composta, oltre che da chi scrive, da Michele Giordano, Loris Rizzi, Maurizio Savoja e Mario Signori) che cercò di definire un modello per la raccolta e l'organizzazione dei dati. Quel modello è stato poi adeguatamente

---

4. Del seminario vennero edite le relazioni cfr. Regione Lombardia, Settore cultura e informazione, Servizio biblioteche e beni librari e documentari, *Standard, vocabolari controllati, liste di autorità. Atti del seminario svoltosi a Milano il 25 maggio 1994*, Milano, 1995.

sviluppato, integrato e corretto da parte dei colleghi archivisti che hanno partecipato alla fase operativa della raccolta dati. In particolare risultò estremamente fruttuoso, ancorché assai tribolato, l'esperimento condotto sulle provincie di Bergamo e Brescia i cui volumi, in forma provvisoria, vennero presentati nel giugno 1997. I contributi di Michele Giordano e di Mario Signori del presente volume nonché l'introduzione e la nota tecnica, premesse a ciascun fascicolo della raccolta, illustrano le principali caratteristiche del lavoro.

Vi sono alcuni spunti di riflessione metodologica che hanno accompagnato la realizzazione di questo "censimento" delle istituzioni storiche che meritano di essere brevemente ricordati.

## 1.2 · Un *reference file*: caratteristiche generali

Una prima considerevole difficoltà iniziale fu quella di non poter disporre di un modello di confronto derivante da una qualche esperienza consimile. Naturalmente la prima preoccupazione del gruppo di lavoro fu quella di effettuare meticolose ricerche nell'ambito della bibliografia professionale per reperire esempi che potessero in qualche modo ispirarci. A parte alcune pubblicazioni quali quelle di Caterina Santoro<sup>5</sup>, per altro alquanto datate, di grande impegno e respiro intellettuale ma di ambito territoriale e cronologico piuttosto circoscritti, non riuscimmo a recuperare modelli sperimentati e convincenti. Le stesse norme ISAAR-CPF – che per altro furono emanate mentre il progetto era avviato – risultavano in parte generiche e, poiché non ancora applicate, scar-

5. Caterina Santoro, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano, 1968; Idem, *Gli uffici del dominio visconteo-sforzesco*, Milano, 1968.

samente utilizzabili. Ritenemmo pertanto opportuno iniziare a riflettere su un modello nuovo.

Fu subito chiaro che il principale ostacolo nella individuazione di questo modello nuovo era riconducibile al fatto che si trattava in sostanza di censire – ma anche di descrivere – delle “astrazioni”. Ciascuno di noi membri del gruppo era portatore di esperienze diverse maturate in ambiti differenti ma tutte più o meno attinenti a lavori di rilevazione di dati su oggetti concreti, archivistici o comunque documentari, la cui fisicità suggeriva almeno in parte il tipo di informazioni ed anche le modalità di raccolta. Le “istituzioni” che intendevamo censire al contrario si configuravano come soggetti astratti e in qualche modo sfuggenti. La stessa eredità di testimonianze storiche da esse tramandate quali ad esempio gli archivi, la memorialistica e la bibliografia e l’apparato normativo di riferimento, risultavano notevolmente eterogenee, scarsamente rappresentative dell’universo di riferimento, parzialmente incoerenti. Soprattutto per il periodo d’antico regime (per la parte posteriore la disponibilità di una normativa di più agevole identificazione è stata naturalmente dirimente) risultava spesso sconcertante la difficoltà di ricostruire con chiarezza funzioni e organizzazioni, di identificare con precisione i confini tra competenze e di istituzioni differenti ma funzionalmente contigue. A ciò si aggiunga, come già accennato, la testimonianza quasi sempre lacunosa e spesso contraddittoria delle fonti disponibili. Se è possibile tentare un paragone “da sartoria” va detto che l’esperienza di CIVITA è stata simile a quella di un sarto che deve tagliare un abito addosso ad una persona mai ferma. Insomma non abbiamo lavorato su un manichino immobile ma su un soggetto irrequieto e dai profili talora sfuggenti.

Va ricordato poi che il duplice obiettivo, definito dal team di progetto, consisteva non solo nella produzione di una lista, strumento di supporto e di controllo per la creazione degli indici, ma

anche nella compilazione di succinti profili storici delle varie istituzioni. In altri termini il risultato prefissato doveva presentarsi come una sorta di *reference file*: si era ritenuto utile affiancare agli elementi puramente identificativi una breve nota sulle competenze, sulla organizzazione interna e su altre notizie ritenute interessanti. Lo strumento informativo risultante dal progetto doveva rivolgersi non solo agli archivisti ma anche e soprattutto agli utenti degli archivi: doveva configurarsi cioè anche come una specie di mappa per orientare chi si accosta alla ricerca nella complessa trama giuridica e amministrativa disegnata sul territorio regionale in oltre cinque secoli di storia.

Naturalmente proprio in considerazione dell'ampiezza del settore d'indagine si ritenne necessario, almeno in prima battuta, circoscriverne il campo al periodo che va grosso modo dal consolidamento dello stato regionale all'Unità d'Italia. Una ulteriore limitazione venne stabilita riguardo alla tipologia dei soggetti: al momento essa è ristretta agli ambiti della amministrazione centrale (dello Stato di Milano e del ducato di Mantova), periferica e locale.

Come si accenna nelle pagine di presentazione è ora previsto un ampliamento della ricerca non solo in termini cronologici (estensione sino ai primi anni della presente età repubblicana) ma anche in termini di tipologie: si pensa infatti di indagare la sfera delle istituzioni religiose e di quelle assistenziali e caritative.

Come illustrato nella nota curata da Mario Signori le fonti utilizzate sono state sostanzialmente gli inventari di archivi comunali, la banca dati rinveniente dal progetto Archidata e altre basi dati archivistiche, le edizioni di particolari documenti utili allo scopo, la legislazione a partire dal periodo napoleonico, talune pubblicazioni di storia locale. Per evidenti ragioni di economia di progetto si è escluso il ricorso alle fonti documentarie inedite ad eccezione di quella preziosissima fonte seriale che, per lo stato di Milano, è

rappresentata dalla raccolta alle risposte ai 45 quesiti di epoca teresiana. Il proposito perseguito dunque non è stato quello di effettuare ricerche nuove e originali, su materiale sconosciuto, ma piuttosto quello di ricondurre in un unico ambiente tutte le informazioni in vario modo disponibili. Proprio perché l'indagine è stata in larga parte effettuata, per così dire, su "materiale già trattato" abbiamo messo nel conto una certa, riteniamo tollerabile, percentuale di errori e di parzialità. Non c'è dubbio che, con il progredire degli interventi di inventariazione degli archivi locali, il quadro delle informazioni qui presentate verrà arricchito, precisato, probabilmente in parte rettificato.

### 1.3 · Gli elementi identificativi

Come detto il risultato previsto è duplice: una lista e, ad essa abbinati, succinti profili storico istituzionali. Per le ragioni che verranno illustrate di seguito, non a tutti gli elementi compresi nella lista corrispondono note istituzionali. La lista è composta sostanzialmente da stringhe (ma su questo la nota tecnica e più che esauriente) che combinano alcuni "elementi identificativi". Per quanto riguarda la scelta di tali elementi identificativi lo sforzo del gruppo è stato quello di pervenire alla definizione di una sorta di "carta d'identità" dei soggetti istituzionali comprendente una serie di dati minimi la cui combinazione indicasse in modo univoco uno ed un solo soggetto. Preliminarmente è stata operata una distinzione tra enti (astrazioni, persone giuridiche pubbliche cui fanno capo determinate potestà) e organi (uffici, ufficiali, magistrature ecc. attraverso i quali si esplicita e si manifesta la volontà degli enti). Per gli enti sono stati ritenuti imprescindibili i seguenti elementi identificativi:

- il *toponimo* ove ha sede la istituzione o almeno i suoi organi più importanti;

- la *denominazione tipologica* indicante cioè il “genere” istituzionale di appartenenza (es. comune, podestaria, distretto, ecc.);
- la *denominazione individuale* che nel caso dei comuni – unità amministrativa elementare – coincide quasi sempre con il toponimo;
- l'*ente di appartenenza* nel caso di organi, o l'*organo superiore*, nel caso di organi con subordinazione gerarchica e/o funzionale rispetto ad un altro organo;
- gli *estremi cronologici* di esistenza.

Questo insieme di elementi identifica nel modo che ci è parso più sintetico e corretto l'identità di ogni particolare istituzione censita. Nella realizzazione pratica del lavoro, tuttavia, ovvero nel tracciato del record informatico destinato ad accogliere le notizie di cui si sostanzia il lavoro, sono state introdotte alcune modifiche atte a rendere più snelle le intestazioni delle schede e le voci del relativo indice, come viene spiegato in dettaglio nella Nota tecnica di Michele Giordano.

Nella pubblicazione dei volumi è stato ritenuto opportuno presentare i dati su base toponomastica: dunque il toponimo – in genere il comune – è la chiave primaria di ordinamento dei dati. All'interno di ciascun toponimo gli enti che in esso avevano sede sono stati ordinati alfabeticamente e, in subordine, cronologicamente; nel caso, invero alquanto frequente, che di un ente si sia ritenuto opportuno descrivere gli organi principali essi sono stati collocati in ordine alfabetico in coda dell'ente di appartenenza. L'indice analitico finale tuttavia garantisce chiavi d'accesso plurime (cfr. Nota tecnica) dunque non solo toponomastiche.

Un ulteriore problema affrontato all'interno del gruppo di lavoro è stato quello della identificazione dei soggetti istituzionali in rapporto al loro mutare nel tempo. Vi sono enti o loro organi dalla vita più che millenaria che, nel corso dei secoli, cambiano sostanzialmente l'organizzazione e/o le competenze pur mantenendo inalterata la denominazione; si pensi ad esempio al com-

parto della amministrazione locale, in particolare ai comuni (ma un ragionamento analogo potrebbe riguardare anche organi periferici quali podestà, vicari, rettori, ecc.) la cui vicenda plurisecolare è segnata da profondi mutamenti spesso collegati a variazioni del quadro statutale di riferimento. Tali mutamenti, non necessariamente accompagnati da variazioni di denominazione, possono riguardare sia la sfera delle materie di competenza (la giustizia, le imposte, l'amministrazione di beni collettivi, i "servizi" pubblici erogati, ecc.), sia l'organizzazione e gli assetti interni (la creazione o la soppressione di organi, le loro attribuzioni ecc.), sia infine la circoscrizione territoriale (accorpamenti, separazioni di terre, ecc.). Il team di progetto ha ritenuto opportuno – anche in presenza di istituzioni che mantengono inalterata la denominazione – redigere schede distinte ogni volta che ci si è trovati di fronte a variazioni radicali dell'assetto costitutivo del soggetto censito. In altri termini ci sono sembrati scarsamente rilevanti, ad esempio, i soli mutamenti di determinati criteri di nomina o elezione di particolari organi oppure le sole variazioni di circoscrizioni amministrative ecc. che non fossero accompagnati da profonde mutazioni istituzionali complessive. Quasi tutti i comuni ad esempio presentano schede distinte per il periodo dell'Antico regime sino al 1797, per quello napoleonico e per la Restaurazione poiché queste sono state considerate cesure significative. Per le comunità dello Stato di Milano un ulteriore "spartiacque" è dato dalle riforme teresiane.

Collegato alla questione delle cesure significative – a cui far corrispondere schede differenti – è stato affrontato il problema della datazione dei soggetti censiti. Problema non da poco poiché, come è facile intuire, gli estremi cronologici di esistenza di un soggetto rappresentano uno dei dati maggiormente rilevanti di quella "carta d'identità" di cui si è detto sopra. Il trattamento delle date ha presentato per altro diverse sfaccettature. Per quanto riguarda l'estremo iniziale di vita di un determinato soggetto si è

scelto di riferirsi ai primi documenti ovvero alle prime testimonianze certe e criticamente fondate. Per i comuni ad esempio può capitare, consultando i volumi o la base dati, di trovare come data d'origine un anno particolare e preciso; tale indicazione così secca e perentoria indica non già che l'ente in questione ha avuto origine "ufficiale" nell'anno riportato sulla scheda ma bensì che il primo documento o testimonianza attendibile sull'ente o su un suo organo rappresentativo risale a quel determinato estremo. Più spesso, in assenza di precisi documenti, si è preferita l'indicazione del secolo.

Altro aspetto del problema della datazione ha riguardato le sfasature esistenti tra le indicazioni derivanti da atti formali, quali leggi e decreti, e la loro effettiva applicazione. Soprattutto in epoca napoleonica nel breve volgere di pochi anni si verificano, almeno sulla carta, cambiamenti di circoscrizioni amministrative quasi frenetici. In questo caso si è scelto di utilizzare comunque gli estremi cronologici desunti dalla normativa pur nella consapevolezza che non sempre tali cambiamenti legalmente sanciti venivano attuati.

#### 1.4 · I profili storico-istituzionali generali e i profili particolari

Come sopra anticipato non a tutti i soggetti compresi nella lista corrispondono note informative di carattere storico-istituzionale. E ciò per due ordini di ragioni: in primo luogo perché non per tutti gli enti si è verificata una buona disponibilità delle fonti ed in secondo luogo per garantire una qualche "simmetria" informativa nell'economia interna dei volumi. Come affermato nella nota editoriale sono state individuate delle soglie oltre le quali non è sembrato opportuno procedere alla compilazione dei profili istituzionali: si è ritenuto di escludere sia gli enti di massimo livello (l'impero e gli stati i cui organi centrali avessero sede oltre i confini della Lombardia) sia gli organi di più modesto grado. Questi

ultimi, gli organi minori, vengono semplicemente citati all'interno dei profili istituzionali degli enti di appartenenza e compaiono comunque nella "lista controllata" dell'indice.

Ai profili istituzionali per così dire "individuali" o particolari, cioè relativi a ciascun soggetto, viene premesso un *set* di profili generali dove vengono illustrati le materie di competenza, le forme prevalenti di organizzazione interna e, se il caso, i riferimenti normativi di un determinato genere o tipologia di soggetti (comune in Antico regime, comune in età napoleonica, distretti, dipartimenti, ecc.).

In genere il profilo individuale si apre con un "commento" dell'estremo cronologico iniziale: viene indicato, in forma telegrafica, il periodo in cui si ha la prima notizia del soggetto censito e la fonte della medesima.

Per gli enti territoriali vengono poi illustrate almeno per grandi linee sia le dominazioni di appartenenza – statali ma anche se il caso feudali – sia le circoscrizioni territoriali in cui il soggetto è stato a vario titolo inserito quali valli, quadre, distretti ecc.

Si passa quindi a descrivere le competenze e/o il ruolo istituzionale dell'ente censito dando per acquisiti gli elementi comuni ad un determinato genere istituzionale che sono esposti nei profili generali: nella scheda individuale vengono declinate solo le informazioni inerenti le specificità del soggetto censito. È evidente che tali specificità risultano alquanto "vistose" per il periodo precedente le riforme teresiane nello Stato di Milano e l'avvento del diritto franco-napoleonico nel rimanente territorio, epoche in cui un'unica legislazione regola uniformemente l'ordinamento della amministrazione locale e di quella periferica.

Per l'Antico regime si è cercato di porre in evidenza lo *status* del soggetto menzionando ad esempio l'esistenza di eventuali privilegi e/o esenzioni. Vengono poi illustrati gli assetti organizzativi interni con particolare riferimento agli uffici attraverso cui si espli-

cano le varie funzioni. Per gli organi di maggior rilievo, in presenza di informazioni attendibili e di una qualche sostanza, si è ritenuto opportuno compilare specifiche schede; invece, come già ricordato, per gli uffici di secondaria importanza è stata ritenuta sufficiente la semplice menzione nel profilo dell'ente di appartenenza.

Per le amministrazioni locali è stata ricordata poi la titolarità di particolari diritti o beni comunitativi quali pascoli e alpeggi, mulini, diritti di dazio, ecc. Si è inoltre ritenuto utile fornire informazioni relative alla popolazione residente: il dato, come è ovvio, appare incerto per il periodo d'Antico regime mentre più preciso è da ritenersi per l'epoca posteriore. Come è noto la dimensione demografica, a partire dal periodo napoleonico, condiziona l'appartenenza all'una o all'altra classe in cui viene ripartita la amministrazione locale e dunque determina la composizione ed il funzionamento degli organi di governo.

Ulteriori notizie sugli enti territoriali sono state fornite a proposito della circoscrizione territoriale – e delle sue variazioni nel tempo – su cui l'ente insiste. Per i comuni in particolare è sembrato importante segnalare sia gli accorpamenti e le soppressioni di entità precedentemente autonome sia la ripartizione interna al territorio in unità sub comunali quali cantoni e contrade.

Per quanto riguarda infine i profili istituzionali dedicati ad organi ed uffici si è cercato, sempre nei limiti definiti dalla attendibilità e dalla disponibilità delle fonti, di indicarne le principali funzioni e attribuzioni, la composizione, i criteri di nomina, le modalità operative ed infine le interazioni con altri uffici del medesimo ente; tutto ciò naturalmente tenendo d'occhio le eventuali modificazioni intervenute nel corso del tempo.

## 2 · Amministrazioni e archivi locali in Lombardia

È stato ricordato, nelle pagine di presentazione, che CIVITA si configura attualmente, per usare un termine ancora in voga, come *work in progress*: è destinato non solo ad incrementare significativamente il volume di dati ma anche a coprire una gamma di tipologie istituzionali assai più vasta e complessa di quella attuale. È probabile che, tra cinque o sei anni, CIVITA avrà un aspetto molto diverso da quello che oggi conosciamo: accanto ai soggetti della amministrazione civile vi figureranno le diocesi, le parrocchie, i luoghi pii, i consorzi della Misericordia ecc., in poche parole tutta la multipla realtà istituzionale espressione delle varie forme di vita associata. Non escludo che possa verificarsi l'opportunità di "aggiustamenti" ai tracciati anche in direzione di un maggior allineamento ad ISAAR-CPF; ciò naturalmente andrà valutato anche tenendo conto della collocazione di CIVITA nel più ampio contesto dell'allestimento di basi dati di descrizioni archivistiche in rete.

Siamo dunque ben lungi dal poter disporre di un quadro di riferimento generale, compiuto ed esauriente, di tutte le istituzioni possibili e immaginabili; ciononostante la mole dei dati già oggi disponibili è tale che consente una qualche osservazione sistematica almeno per quanto riguarda quella parte della amministrazione civile sin qui censita.

In particolare mi pare che valga la pena riflettere sulle dinamiche che hanno interessato la fitta maglia dei comuni rurali e soprattutto – ciò che più interessa in questa sede – il rapporto tra questi e lo stato complessivo del patrimonio documentario da essi prodotto. Più precisamente CIVITA consente di cogliere alcuni tratti peculiari della vicenda storica delle minori istituzioni dei contadi e, attraverso di essa, è possibile considerare sotto nuova luce lo stato degli archivi locali. Infatti uno degli elementi che maggiormente colpiscono osservando la situazione generale del patrimonio documentario lombardo è la forte diseguaglianza, a seconda

delle aree, tra gli archivi storici comunali sotto il profilo della antichità e della integrità delle serie documentarie conservate. Molto schematicamente si può affermare che mentre nella fascia occidentale, coincidente grosso modo con i confini dello Stato di Milano, raramente la documentazione risale al periodo precedente l'Ottocento, nella fascia orientale (in epoca moderna compresa sotto il dominio veneto) e in quella più settentrionale (libero stato delle Tre Leghe) non è infrequente rinvenire consistenti sezioni risalenti all'Antico regime. Abbiamo in sostanza una area archivisticamente povera ed un'altra più ricca e dotata: è ovvio che tale difformità non è imputabile né al caso (danni in periodo bellico, scarti inconsulti operati da addetti inesperti, sventure naturali, ecc.) né tantomeno ad una diversa cultura della conservazione delle patrie memorie da parte degli amministratori locali. Appare piuttosto riconducibile, come cercherò di esaminare in seguito, alla differente vicenda storico istituzionale che le diverse aree della Lombardia hanno alle spalle.

Le informazioni di CIVITA possono essere consultate su CD, come in un grande libro, sfogliando un file ipertestuale; si può inoltre operare direttamente sulla base di dati dove – attraverso strumenti per il momento ancora imperfetti – possono essere effettuate ricerche e selezioni incrociate; è possibile la estrazione di record su base territoriale (attuale provincia di appartenenza) e cronologica; è possibile la generazione di *report* “statistici”, di sintesi o di dettaglio, relativi ai soggetti censiti. Le considerazioni che seguono si basano appunto su *report* generati dalla base dati.

In ordine ai problemi sopra accennati – relazione tra archivi e amministrazioni locali – mi sono dunque posto alcune domande: che rapporti intercorrono tra la attuale configurazione amministrativa e quella dei secoli passati? In quanti comuni si ripartiva anticamente il territorio della Lombardia? In che periodo e in che modo era andata conformandosi la fitta rete delle istituzioni dei

contadi? E soprattutto: il reticolo delle istituzioni comunali si presentava omogeneo sul territorio oppure evidenziava diseguaglianze di un qualche rilievo?

Le risposte sono state argomentate sulla scorta di *report* generati dalla base dati.

Inutile sottolineare come queste sintesi “statistiche” sono effettuate su dati la cui attendibilità non sempre è solida: come viene più e più volte ribadito la raccolta delle informazioni è stata effettuata dai ricercatori su fonti talora labili. Da questa labilità discende una certa dose di approssimazione nella individuazione dei vari soggetti. Ricordo ad esempio che per un gran numero di comunità minori in epoca moderna è assolutamente ipotetica la datazione, sia quella di origine che quella di cessazione: si rileva che certi piccoli insediamenti vengono identificati da talune fonti talora come soggetti istituzionali autonomi mentre, da altre fonti di epoca non distante, vengono dichiarati contrade (oggi si direbbe frazioni) di comuni di più ampia dimensione. Così come non sempre sicuri appaiono i dati demografici. È solo con le riforme teresiane e soprattutto con il successivo periodo napoleonico che le rilevazioni operate dagli apparati dello stato manifestano una maggiore affidabilità. Nonostante queste limitazioni le risposte che si possono ottenere dal database di CIVITA appaiono davvero interessanti.

## 2.1 · Il reticolo amministrativo in età moderna

Come è noto dei circa 8000 comuni attualmente esistenti in Italia il territorio della Lombardia ne comprende ben 1546; sia per quanto riguarda l'estensione territoriale che per il numero di abitanti la regione, insieme al Piemonte, appare come quella che presenta la maglia amministrativa più parcellizzata. In particolare sotto il profilo demografico vale la pena di sottolineare che si riscontra la presenza di quasi 1400 comuni compresi sotto la so-

glia dei 10.000 abitanti; tra questi ben 930, cioè quasi i due terzi del totale, stanno sotto i 3000. La nostra regione è dunque terra di piccoli comuni. E lo è, stando alle risultanze di CIVITA, da sempre o almeno da quando si hanno notizie dotate di una qualche consistenza e affidabilità.

Senza addentrarci troppo in considerazioni riguardanti gli ordinamenti locali della Lombardia contemporanea va però segnalato che la presenza delle entità di più modesta dimensione si riscontra in particolare nelle zone della bassa pianura e in quelle della montagna mentre invece più popolosa appare nell'insieme l'alta pianura e la prima fascia collinare dove per altro si concentrano le maggiori conurbazioni. Il dato attuale, come è noto, è il portato dello sviluppo economico e insediativo di questo secolo che si è sovrapposto, e per alcuni aspetti ha letteralmente sconvolto, assetti socio demografici ma anche amministrativi preesistenti. Diciamo, molto alla grossa, che sul finire del secolo scorso – il XIX – la distribuzione degli insediamenti e della popolazione appariva meno diseguale.

All'indomani dell'Unità d'Italia i comuni lombardi si contano in oltre 2200. Da quel momento in poi si attua un processo – meglio sarebbe dire continua un processo, poiché le prime avvisaglie si hanno già a partire almeno dalla seconda metà del XVIII – che porta ad una progressiva riduzione attraverso la concentrazione delle entità minori. In due successive ondate, prima quella a cavallo degli anni settanta del secolo scorso e poi quella degli anni 1927 e 1928, il numero dei comuni lombardi viene ridotto di circa un terzo passando dai 2200 agli attuali 1546.

Tuttavia la soppressione dei piccoli comuni rurali – avvenuta su iniziativa unilaterale dei governi centrali – non sembra aver trovato un riscontro favorevole da parte degli amministrati poiché, ad esempio, all'indomani della caduta del regime fascista che aveva realizzato la più importante e significativa opera di concentra-

zione, molti piccoli comuni che erano stati soppressi chiesero, e ottennero, di essere ricostituiti. La resistenza alla concentrazione può essere ulteriormente suffragata da innumerevoli testimonianze fatte di proteste, memoriali, vertenze ecc. prodotte in epoche e situazioni diverse che ancora si conservano presso i nostri archivi comunali.

Anche la normativa attualmente vigente prevede, almeno sulla carta, un sostegno finanziario per la aggregazione delle piccole comunità; non sembra tuttavia che tale normativa abbia prodotto un qualche effetto.

Non è difficile osservare come il piccolo comune venga ancora oggi percepito dalla collettività degli amministrati come una realtà da difendere: si instaura tra la popolazione e la sua rappresentanza istituzionale un rapporto diretto, diremmo di consuetudine domestica, che non si riscontra ad esempio nei comuni di grandi dimensioni. Lo spirito diffuso della “piccola patria”, del legame al campanile – fenomeno assai radicato nel senso comune lombardo – trae origine da un processo plurisecolare di formazione e consolidamento della rete dei comuni rurali.

Come si è giunti dunque alla dimensione sopra ricordata di oltre 2200 comunità nel periodo immediatamente postunitario? Questo dato è il frutto di una prima opera di soppressione di comuni piccoli e piccolissimi avviata nello stato di Milano già in epoca teresiana e proseguita nel periodo napoleonico attraverso il ridisegno – talora turbolento, non sempre chiaro – della compartimentazione.

La base dati di CIVITA dice che il tramonto dell’Antico regime segna l’apice della frammentazione amministrativa poiché in questo periodo risultano presenti sul territorio lombardo circa 3000 comunità che si reggono come comuni autonomi. In particolare, adottando come ambito di confronto quello delle attuali circoscrizioni provinciali e tenendo anche conto dei confini degli antichi

stati (le due geografie sono solo parzialmente sovrapponibili), abbiamo la situazione sotto descritta.

La attuale provincia di Bergamo all'arrivo delle armate napoleoniche conta circa 330 comuni, un numero analogo a quello della provincia di Brescia; in epoca moderna Bergamo (tranne Treviglio e la Gera d'Adda) e Brescia rientrano integralmente nei confini della serenissima Repubblica di Venezia.

Ad eccezione delle terre del mantovano lo Stato di Milano presenta, nel periodo delle riforme (1756-1757), una situazione ancor più frammentaria: il territorio delle odierne provincie di Como, Lecco, Varese e Cremona (nel cui ambito tuttavia rientra la enclave veneta di Crema) contano ciascuno circa 300 comunità, oltre 460 sono quelle della provincia di Milano e poco meno di 170 quelle di Lodi. Quella che oggi è la circoscrizione provinciale di Pavia registra nel suo insieme (comprendendo dunque anche le terre lomelline e oltrepadane che passano sotto il dominio sabauda nel 1707 e 1747) la presenza di oltre 400 comuni. In totale il territorio dello Stato di Milano – Mantova esclusa – risulta suddiviso in qualcosa come 2200 comuni.

All'estremo opposto si collocano la provincia di Mantova – il cui lembo settentrionale rientra nella repubblica veneta – che nel 1784 conta circa 60 comuni e quella di Sondrio, interamente ricompresa nello stato delle Tre Leghe, che nel 1797 ne annovera una settantina.

Come si vede dunque non in tutto il territorio regionale il processo di parcellizzazione si è manifestato in modo uniforme; esso ha certamente subito l'influenza di, o più verosimilmente è stato plasmato da, fattori politico istituzionali, geografici e socio economici ecc. Fattori che in questa sede non vengono però presi in considerazione se non marginalmente.

Se provassimo a sovrapporre la carta della geografia amministrativa attuale a quella dei secoli passati ci accorgeremmo che

mentre per alcune aree le differenze appaiono enormi per altre le due cartografie sono pressoché identiche. Di seguito riassumo, per tre provincie scelte come “campione”, alcuni elementi caratterizzanti la situazione amministrativa, e pochi elementi di “contesto”, attorno alla seconda metà e alla fine del Settecento.

La provincia di Sondrio, il cui territorio rientra interamente nella fascia montana della regione, conta oggi 78 comuni mentre alla fine dell'Antico regime, come ricordato, sono circa settanta; le nuove entità vengono create in parte nell'ultimissimo scorcio del Settecento, in parte attorno al 1816 ed in parte ancora nel secolo che si sta concludendo. In pratica vengono erette in comune autonomo alcune grosse contrade che magari già da tempo conoscevano forme parziali di autonomia (Valfurva, Valdidentro ecc.). Alla grossa si può comunque affermare che il reticolo amministrativo attuale coincide in larga misura con quello antico. Alla fine del Settecento su sessantacinque comunità di cui si hanno informazioni solo 9, pari al 14% del totale, registrano una popolazione inferiore o pari alle 300 unità; altre 10, equivalenti al 15% del totale, sono quelle comprese tra 301 e 500; altre 17, cioè il 26%, hanno un numero di abitanti compreso tra 501 e 1000; infine ben 29 comuni, il 45% del campione, oltrepassano la soglia del migliaio. Nei comuni delle valli dell'Adda e della Mera, come ampiamente ricordato nel volume di CIVITA relativo alla provincia di Sondrio, appare assai diffusa la proprietà comunale: il suo utilizzo è regolato dagli statuti – comunali o di valle – e la sua gestione appare come una delle preoccupazioni principali delle amministrazioni locali. Le quali amministrazioni locali evidenziano pressoché dovunque una robusta struttura organizzativa: l'assemblea generale dei capi famiglia elegge un organo esecutivo e normativo (variamente denominato) e provvede, direttamente o indirettamente, alla nomina degli ufficiali di comunità. Appare sostanzialmente ininfluenza, almeno nei secoli dell'epoca moderna, il fenomeno feudale; dal

punto di vista dei rapporti di produzione prevale largamente la piccola proprietà.

Il territorio della provincia di Brescia – oltre i due terzi rappresentato dalla collina, dalla montagna e dalle aree contigue ai laghi – sino alla fine del Settecento rientra interamente sotto il dominio della Serenissima, anzi il distretto bresciano si estende allora anche alla parte settentrionale della provincia di Mantova. A fronte dei circa 330 comuni rilevati alla fine dell'Antico regime attualmente se ne contano 206. La riduzione, di oltre un terzo, è frutto degli accorpamenti effettuati nella seconda metà del secolo scorso e soprattutto in quello che sta per chiudersi: le soppressioni hanno prevalentemente interessato le minori entità di pianura e di montagna. Delle circa 310 comunità di cui si conosce la dimensione demografica al 1764, meno di 80, cioè il 25% sono comprese sotto la soglia dei 300 abitanti, altre 60 (meno del 20%) arrivano a 500, mentre una novantina (30%) si collocano entro la fascia compresa tra 501 e 1000; la soglia del migliaio è superata da 80 comuni pari un quarto del totale. Nei comuni delle valli e nelle principali terre del piano è diffusa la presenza di beni comunali che sembrano rappresentare, al pari di quelli di area valtellinese, una risorsa di grande rilievo e un argomento di costante interesse nelle politiche delle amministrazioni locali. L'esame del volume di CIVITA dedicato alla provincia bresciana ci indica una realtà delle istituzioni locali del contado alquanto variegata: accanto alla presenza di comuni piccoli e piccolissimi, dalla struttura organizzativa assolutamente irrisoria, se ne segnalano numerosi che invece hanno cospicua dimensione demografica e struttura solida e articolata. Per questi ultimi il modello non è dissimile da quello incontrato nella provincia di Sondrio: titolare delle podestà comunitarie è la riunione generale dei capi di casa in seno alla quale sono nominati gli organi che oggi diremmo "di governo" e quelli meramente esecutivi.

Il caso della provincia di Milano è assolutamente agli antipodi rispetto a quello valtellinese e anche alquanto distante da quello bresciano: gli attuali 190 comuni insistono su un territorio che il censimento della metà del Settecento indica come ripartito in ben 460. Il numero pare rappresenti il massimo toccato dalla polverizzazione della istituzione comunale poiché già negli anni immediatamente successivi al censimento vengono soppressi una settantina di piccolissimi comuni; un'altra cinquantina sono aboliti nei primi anni 40 dell'Ottocento (prevalentemente attorno al 1841) così che al termine della dominazione austriaca i comuni del contado milanese appartenenti alla attuale provincia rimangono 340; si giunge alla cifra attuale in virtù degli accorpamenti succedutisi nel secolo scorso e alla fine degli anni '20 di questo secolo. Il rapporto dunque tra le unità amministrative attuali e quelle antiche, pur calcolandolo con ampia approssimazione per difetto, risulta di uno a due. Va sottolineato che il dato, anche se con qualche oscillazione, si ripropone sostanzialmente per le altre provincie il cui territorio rientrava anticamente entro i confini dello Stato di Milano. L'esame della dimensione demografica conforta ulteriormente questa immagine di formidabile frantumazione: al rilevamento datato 1753 su 460 comunità ben 264, quasi il 57% del totale, registrano una popolazione inferiore o pari alle 300 unità (in pratica poche decine di famiglie); una ottantina (equivalenti al 17%) sono quelle comprese tra 301 e 500; altre 80 stanno tra 501 e 1000; infine poco meno di 40, un modestissimo 8%, oltrepassano la soglia del migliaio. Il comune rurale di area milanese (ma, come giustamente viene ricordato nei volumi di CIVITA, più appropriato sarebbe parlare di "Comune del Ducato") si configura come entità istituzionale di modestissime dimensioni anche sotto il profilo organizzativo: la assemblea dei capi di casa formalmente titolare delle maggiori prerogative viene gradualmente esautorata, la carica elettiva dei consoli ridotta a mansioni di mera esecuzione, la

figura chiave sembra essere quella del cancelliere, persona non necessariamente residente, e dunque esterna alla comunità, sovente espressione dei potentati locali. Per completare il quadro informativo sul comune rurale del contado milanese occorre ricordare che risulta pressoché assente, o comunque di scarso rilievo, la proprietà di beni comunali mentre invece assai diffuso risulta il feudo pur nella forma assolutamente blanda tipica dell'epoca moderna.

È evidente che una problematica così complessa come quella del rapporto tra amministrazione locale, compagini statali di appartenenza, economia, territorio e rapporti sociali meriterebbe ben altro impegno di ricerca e di approfondimento di quello che sorregge queste poche annotazioni. In particolare occorrerebbe estendere l'indagine in modo sistematico a tutto il territorio e non limitarla alle sole provincie considerate; sarebbe inoltre opportuno "statisticizzare" in qualche modo le informazioni relative alle diverse tipologie di organi della amministrazione locale, considerare più attentamente le politiche delle signorie dominanti nei confronti dei contadi ed infine comparare con maggior puntualità gli assetti della proprietà fondiaria con le vicende degli enti locali.

Nonostante questi limiti e pur considerando i pochi dati sopra riportati con beneficio di inventario si può già tentare qualche considerazione. Assolutamente provvisoria e approssimativa.

Sembra evidente come risulti assai arduo parlare di "comune rurale" tout court; non pare esistere un archetipo di istituzione del genere – almeno nel periodo considerato – ma piuttosto si colgono tipologie distinte e, per certi aspetti, sostanzialmente distanti. Non intendo, anche per la provvisorietà dei dati sopra riportati, tentare una possibile classificazione di tali tipologie ma mi pare che una differenza profonda separi il comune rurale di area montana e collinare presente nelle valli dell'Adda e della Mera e in larga parte del distretto bresciano (ma non dissimile è il caso del ter-

ritorio bergamasco) da quello incontrato nel contado milanese. Mentre il primo si evidenzia come un soggetto “forte”, anche economicamente rilevante, connotato da un grado di autonomia dalla città relativamente elevato, dotato di una struttura organizzativa talora anche robusta, il secondo appare invece entità debole schiacciata da un lato dalla grande proprietà dall’altro dalla sua stessa pochezza in termini demografici, patrimoniali e di autonomia istituzionale. Il comune di area valtellinese e, in parte, bresciana vive probabilmente in un’area di economia più povera ma appare spesso dotato di un discreto patrimonio costituito non solo da beni (alpeggi, pascoli, mulini, fucine ecc.) ma anche dal concreto esercizio di diritti (dazi, commercio di vino ecc.) fonti di cespiti di una qualche rilevanza; la piccola comunità della florida pianura milanese è in grado di gestire al minimo la riscossione dei carichi e provvedere forse alle incombenze primarie della vita di comunità. La stessa presenza di Statuti, o altri atti di analoga forza normativa, che viene ampiamente segnalata nelle comunità di valli mentre risulta pressoché assente in quelle del piano milanese (modesta anche la segnalazione per le comunità montane comprese nei confini dello Stato di Milano), dichiara la forte distanza che intercorre tra le due tipologie.

È già stato chiarito da diversi contributi, anche recenti, come le comunità della fascia montana godessero di una condizione di particolare privilegio ed autonomia rispetto alla città capoluogo del distretto. Ciò è stato posto in relazione sia alle distanze che separano tali comunità dal centro dominante sia alla loro collocazione in prossimità dei confini dei vari domini. Sembra tuttavia che una differente condizione riguardi anche le terre del piano: sembra di capire cioè che oltre alla riconosciuta differenza tra il comune di pianura e quello di montagna ve ne sia anche una che separa la comunità rurale veneta da quella presente nello Stato di Milano.

## 2.2 · Gli archivi dei comuni rurali

Alla luce di queste considerazioni viene forse più facile comprendere la differenza nello stato di conservazione del patrimonio storico documentario tra le diverse aree geopolitiche della Lombardia.

I dati relativi alla consistenza, agli estremi cronologici e all'ordinamento degli archivi comunali della regione non sono, purtroppo, né esaurienti né particolarmente attendibili. Nella prima metà degli anni '80 la Regione Lombardia e la Soprintendenza diedero vita ad un censimento di archivi locali i cui risultati, parziali, vennero pubblicati in una serie di quaderni dal titolo *Notizie sugli archivi dei comuni e dei cessati ECA della Lombardia*. Videro la luce i fascicoli relativi alle provincie di Bergamo, Brescia, Mantova, Varese, Como (che allora comprendeva anche il territorio della provincia di Lecco istituita negli anni '90). Per ciascun archivio vennero segnalate gli estremi cronologici e la consistenza generale, lo stato di ordinamento, il corredo, consistenza ed estremi delle serie documentarie delle sezioni "storiche". Quella iniziativa venne poi, forse affrettatamente, abbandonata poiché nel frattempo da parte dell'allora Ministero dei beni culturali e ambientali venne avviato un progetto, di ben più ampie dimensioni e ambizioni, denominato "Anagrafe informatizzata degli archivi italiani". Le basi dati rinevenienti da questa iniziativa ministeriale non sembrano facilmente consultabili – per altro è in corso un progetto di reingegnerizzazione del sistema – in ogni caso i dati allora rilevati per il territorio lombardo sono estremamente parziali nel senso che si riferiscono ad un numero alquanto limitato di soggetti.

Di fatto gli unici dati ad oggi disponibili e agevolmente consultabili sono pertanto quelli del "vecchio" censimento regionale degli anni '80: informazioni come detto, parziali, e soprattutto datate. È cioè possibile che da allora si siano modificate alcune situazioni; ci si può se non altro augurare che molti archivi che al-

lora risultavano disordinati e non inventariati siano stati nel frattempo opportunamente sistemati e dotati di adeguato corredo. Nonostante dunque le informazioni non risultino aggiornate si può comunque osservare come, da quell'indagine, venga delineato il profilo di una condizione generale del patrimonio storico documentario delle comunità locali abbastanza netta.

Ad esempio il fascicolo delle *Notizie sugli archivi dei comuni...* relativo alla provincia di Como (come si è visto comprendente anche Lecco) ci dice che su circa 240 archivi censiti<sup>6</sup> ben 130 conservano documentazione solo a partire dal secolo XIX, per altri 75 gli atti risalgono al XVIII, mentre per poco più di una trentina di essi l'estremo iniziale è collocabile a partire dal XVI. Va tuttavia segnalato che in nessun caso – ad eccezione della città di Como – ci si trova di fronte a serie archivistiche dotate di una qualche consistenza e continuità; pressoché in tutti gli archivi i pochi atti risalenti all'Antico regime sono collocati nei carteggi ottocenteschi. In sostanza si può affermare che, per la ex provincia di Como, non è giunto a noi nessun archivio comunale di epoca medievale e moderna.

Pur in assenza di dati precisi e circostanziati si può affermare che sorte analoga è condivisa da tutte le terre che alla fine del Settecento rientravano nello Stato di Milano. Fanno eccezione a questa norma sia gli archivi prodotti dalle città (Cremona, Pavia, Vigevano, ecc.) che quelli dei borghi maggiori e delle Terre separate

---

6. Il numero dei fondi conservati presso i comuni è naturalmente superiore poiché sono stati spesso ritrovati, in tutto o in parte, gli archivi di comuni soppressi oltre che, naturalmente le varie Congregazioni di Carità-ECA, Asili, Consorzi intercomunali ecc.. Ai fini delle presenti considerazioni si è ritenuto opportuno conteggiare come unità l'archivio comunale in quanto soggetto conservatore indipendentemente dal numero dei fondi ivi depositati, tuttavia si è considerata l'epoca della documentazione più antica anche se collocata in un fondo aggregato.

(Monza, Treviglio, Casalmaggiore ecc.). Una ulteriore eccezione è data dalle terre lomelline e oltrepadane dalla provincia di Pavia; in particolare per le prime si riscontra una ricchezza documentaria in archivi anche di piccoli comuni che non sembra trovare corrispondenti in altre aree dello Stato di Milano. Su questo “dettaglio” tornerò tra breve.

Varcato il confine dell'Adda in direzione dei domini veneti oppure quello del Pian di Spagna che segna l'inizio del territorio grigione la situazione degli archivi si presenta tutt'affatto differente.

Le informazioni sullo stato degli archivi comunali della provincia di Brescia – risalenti come quelle precedentemente citate ai primi anni '80 – testimoniano come di circa 200 soggetti censiti poco più della metà (115) conserva documentazione la cui data iniziale è collocabile tra la seconda metà del XVIII e l'inizio del XIX; dei 90 comuni presso i quali sono stati riscontrati nuclei documentari di epoca precedente, oltre una decina vantano sezioni d'Antico regime di notevole rilevanza per consistenza e integrità.

Il quaderno delle *Notizie sugli archivi dei comuni...* relativo alla provincia di Sondrio segnala che su una settantina di soggetti censiti 23 posseggono documentazione solo a partire dal secolo XIX e dal tardo XVIII mentre i rimanenti custodiscono sezioni di atti dei secoli precedenti. Tra questi ultimi vale la pena di segnalare che sono più di una dozzina quelli che vantano un patrimonio se non integro almeno di considerevoli dimensioni essendo giunte sino ai giorni nostri serie documentarie di grandissimo pregio risalenti, in alcuni casi, al tardo medio evo<sup>7</sup>. A questi se ne aggiungono circa altrettanti che pur non vantando la consistenza dei primi conservano comunque decine e decine di unità archivistiche

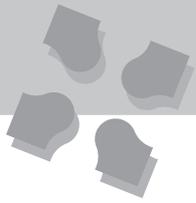
---

7. Cfr. a questo proposito i risultati del “Progetto archivi storici della provincia di Sondrio” che ha prodotto una base dati e una collezione di inventari di archivi storici comunali.

prodotte dagli antichi organismi comunitari. E a proposito di documentazione antica vale la pena di sottolineare come, per tutta l'area valtellinese, siano pervenuti a noi numerosi Statuti, ordini, riforme ecc.

In sostanza si conferma quanto anticipato sopra e cioè che in Lombardia vi è una area archivisticamente più ricca ed una più povera. Delle terre pavesi poste oltre il Ticino, che come detto rappresentano una eccezione, si può solo constatare che esse passano sotto la dominazione sabauda nel periodo immediatamente precedente alle riforme teresiane; ricordo in proposito che l'Editto del 1755 prevedeva tra l'altro la concentrazione presso il cancelliere del censo degli archivi comunali. In altri termini è possibile che questa disposizione abbia oggettivamente contribuito alle dispersioni documentarie. Dispersioni da cui la Lomellina si è appunto fortunatamente salvata. Difficile per altro da determinare effettivamente in che misura il dispositivo teresiano abbia negativamente influito sulla conservazione degli archivi poiché non si conoscono inventari o repertori di epoca precedente che consentano una verifica.

In conclusione volendo leggere lo stato attuale degli archivi comunali lombardi in rapporto alla vicenda istituzionale che li ha alla fine generati mi pare che si possa affermare che la consistenza, l'integrità e l'antichità delle serie archivistiche giunte ai nostri giorni appare direttamente proporzionale alla "forza" istituzionale che erano in grado di esprimere le antiche comunità. Le minori entità della pianura, segnatamente quelle poste entro i confini dello Stato di Milano, in ragione sia della inconsistenza organizzativa sia della tornata riformatrice di epoca teresiana, non hanno lasciato ai posteri alcuna traccia della propria esistenza. Per contro, significativo e tutt'altro che simbolico, risulta ancora oggi il patrimonio documentario prodotto dai forti comuni delle valli alpine e prealpine soprattutto di area veneta e grigiona.



## 1 · Il progetto CIVITA

La finalità più immediata di queste pagine, che vedono la luce nell'ambito di un volume autonomo rispetto a quelli in cui sono raccolti i risultati del progetto per le varie province, è quella di presentare CIVITA riassumendo sinteticamente la proposta e le scelte metodologiche che ne hanno delineato l'impianto e sorretto gli sviluppi.

CIVITA prende forma alla metà degli anni novanta: il progetto nasce inizialmente intorno all'idea di costruire uno strumento di lavoro che consentisse di rendere reperibili informazioni in forma controllata sulle istituzioni attivate in Lombardia nel periodo antecedente all'unità d'Italia e che fosse utilizzabile in ambito archivistico come supporto per la realizzazione di inventari. Nelle sue linee programmatiche il progetto è stato finalizzato fin dalle origini al raggiungimento di due obiettivi: la realizzazione di un censimento sistematico di enti e dei loro organi che hanno esteso le proprie competenze sul territorio lombardo, e la raccolta sistematica una serie di notizie biografiche sugli enti censiti presentandole in volumi corredati da indici strutturati per facilitarne la consultazione. Pur senza escludere a priori altri settori e livelli amministrativi, l'interesse primario era inizialmente rivolto ad un censimento degli enti locali storici. La regione Lombardia, come è noto, si caratterizza ancora oggi come regione ad alta densità di

comuni: nel proprio territorio include oggi ben 1546 comuni, pari al 19% sul totale degli 8085 comuni italiani.

La realizzazione del progetto si è articolata in varie fasi. Un gruppo di lavoro ristretto si è assunto l'onere di elaborare un tracciato di scheda per la raccolta dei dati. Nel corso di questa prima fase del lavoro, essenzialmente teorica, benché sorretta da alcune prime circoscritte sperimentazioni applicative mirate a vari tipi di istituzioni, il tracciato della scheda ha subito una graduale messa a punto fino ad assumere la forma che ha consentito nel 1995 di avviare il censimento delle istituzioni delle province di Bergamo e Brescia. Il documento illustrativo del tracciato per la raccolta dei dati, per l'articolazione delle problematiche e degli esempi proposti, aveva poi finito per assumere la consistenza, se non proprio la forma compiuta, di un manuale. Al contempo era stato sviluppato l'applicativo utilizzabile dagli schedatori per l'inserimento e la gestione in forma strutturata dei dati, che avrebbe poi consentito la produzione dei volumi a stampa contenenti le schede e l'indice. I due volumi che raccoglievano i risultati in forma ancora provvisoria del censimento esteso alle istituzioni preunitarie delle province di Bergamo e Brescia furono presentati nel 1997 come primo punto di approdo della ricerca stessa.

I risultati del censimento sono ora stati pubblicati in dodici volumi, ciascuno dei quali include le schede delle istituzioni che avevano sede nei comuni appartenenti alle province nella loro configurazione territoriale attuale. In sede di definizione del progetto questa soluzione è apparsa come la più adeguata per dirimere alla base i numerosi problemi che sarebbero sorti da una artificiosa attribuzione delle schede alle antiche ripartizioni territoriali. Per la provincia di Milano si è resa necessaria una suddivisione dei profili in due distinti volumi: uno dedicato alle istituzioni che avevano sede nella città di Milano e l'altro per le istituzioni con sedi in località dell'attuale provincia.

## 2 · Modelli del progetto CIVITA

Nella definizione del progetto CIVITA ha influito anche il dibattito sulla normalizzazione che ha investito l'ambiente archivistico internazionale dalla fine degli anni ottanta, quando la diffusione sempre maggiore di applicazioni informatiche mirate al mondo degli archivi aveva dato luogo in ambito anglo americano all'elaborazione di modelli di descrizione finalizzati a uniformare le strutture e gli elementi che compongono le descrizioni dei complessi documentari<sup>1</sup>.

Nel 1992 si era avuta la prima circolazione in Italia dello standard di descrizione *General International Standard Archival Description* ISAD(G) elaborato nell'ambito del Consiglio Internazionale degli Archivi nel 1992<sup>2</sup>. Lo standard era espressamente

1. Sul dibattito e sui vari modelli per la normalizzazione diffusi in ambito anglo-americano, tra cui vanno ricordati il manuale dello statunitense Steven L. Hensen, *Archives, Personal Papers and Manuscripts: a Cataloguing Manual for Archival Repositories, Historical Societies, and Manuscripts Libraries (APPM)*, l'inglese *Manual of Archival Description (MAD)* frutto di un gruppo di lavoro coordinato da M. Cook e le canadesi *Rules for Archival Description (RAD)*, riferiscono ampiamente S. Vitali, *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia*, «Archivi & Computer», n. 4, 1994; M. Savoia, *Descrizione archivistica e liste di autorità: alcune proposte nordamericane*. Entrambe i saggi sono raccolti negli *Atti del seminario Standard, vocabolari controllati, liste di autorità*, Milano, 1994 nella cui presentazione Roberto Grassi accennava anche al progetto sul censimento delle istituzioni lombarde preunitarie.

2. La prima traduzione dello standard di descrizione degli archivi *General International Standard Archival Description* ISAD (G) elaborato nell'ambito del *Conseil International des Archives* viene presentata unitamente al documento dello stesso CIA *Statement of principles Regarding Archival Description. First Version Revised* su «Archivi & Computers» II, (1992). Una successiva versione dello stesso standard viene presentata sulla «Rassegna degli Archivi», 1993. Sullo sviluppo di tale standard si veda S. Vitali, *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione* citato nella nota precedente.

finalizzato a fissare una serie di regole applicabili alla presentazione e alla formulazione delle descrizioni riguardanti i complessi archivistici; la finalità esplicita di tali regole era quella di rendere le informazioni tendenzialmente omogenee e quindi gestibili attraverso sistemi informatizzati per facilitarne la ricerca e il recupero e per consentirne una più ampia circolazione. Lo standard di descrizione ISAD(G) prevedeva l'adozione di descrizioni dei complessi documentari conservati negli archivi strutturate su più livelli e poneva le premesse per una gestione autonoma di tali livelli affermando la possibilità di collocare l'insieme delle informazioni sul contesto della produzione documentaria in una sede diversa da quelle riguardanti la struttura e l'organizzazione fisica dei fondi e il contenuto dei documenti che ne fanno parte. In pratica questo modello, prevede una area informativa autonoma dedicata in modo specifico al contesto della produzione in cui possono essere gestite le informazioni quali la denominazione e una succinta nota biografica dei soggetti produttori dei complessi archivistici. L'articolazione e la consistenza delle serie e il contenuto dei documenti che ne fanno parte vengono invece descritti in altre aree funzionali.

Al contempo l'esigenza di uniformare le informazioni che dovevano essere gestite nell'ambito dei sistemi automatizzati rendeva necessaria l'adozione di liste di autorità o *authority file* finalizzate a stabilire un controllo sui termini che dovevano essere utilizzati come chiavi d'accesso per la ricerca. Tuttavia l'applicazione delle liste di autorità – già ampiamente diffuse nei sistemi informativi attivati nel mondo bibliotecario come elenchi di termini controllati funzionali al controllo delle intestazioni dei record bibliografici – risultava palesemente inadeguata in ambito archivistico. Dove, appunto, oltre alla esigenza diffusa di rendere disponibili elenchi di termini preferiti utilizzabili come chiavi di ricerca, si avvertiva quella di predisporre strumenti informativi più com-

plici, nei quali fosse possibile far confluire un'insieme di notizie concernenti la storia, le competenze, gli ambiti di attività, l'organizzazione e l'articolazione funzionale dei soggetti istituzionali produttori di archivi.

La scelta di promuovere alla metà degli anni novanta un censimento sistematico delle istituzioni lombarde con un progetto autonomo quale CIVITA è stata in parte influenzata dalla diffusione di un nuovo standard internazionale di descrizione emanato nel 1994 in edizione ancora provvisoria dal Consiglio Internazionale degli Archivi: lo standard ISAAR-CPF (*International Standard for Archival Authority Records - Corporate Bodies, Persons, Families*) espressamente finalizzato alla formazione delle unità di accesso nelle liste autorizzate relative ad enti, persone e famiglie che hanno prodotto o gestito a vario titolo documentazioni archivistiche.

Lo standard ISAAR-CPF presenta fin dalla sua prima formulazione vari aspetti di notevole interesse. Esso prevede una struttura informativa complessa, che non si limita unicamente a stabilire un elenco controllato di termini preferiti utilizzabili come chiavi di ricerca, ma prevede l'inserimento nella descrizione delle unità di accesso di notizie sulla biografia dei soggetti considerati. Il tracciato informativo di ISAAR-CPF si presenta suddiviso in vari campi che consentono l'inserimento di un'insieme di informazioni correlate riguardante competenze, ambito di attività, organizzazione e articolazione funzionale nel caso si tratti di entità istituzionali, piuttosto che la biografia nel caso si tratti invece di persone e famiglie.

L'interesse per la proposta ISAAR-CPF non si è tradotto nell'adeguamento in termini rigidi del tracciato informativo previsto per il progetto CIVITA a quello definito dallo standard di cui all'epoca era stata emanata una prima edizione in forma provvisoria. La finalità di CIVITA appariva in una certa misura autonoma, in quanto mirata prioritariamente al censimento e quindi alla descrizione

sintetica di una pluralità dei soggetti istituzionali effettivamente attivati in un determinato arco cronologico, indipendentemente dal fatto che essi abbiano effettivamente posto in essere nel corso della propria attività dei complessi archivistici. Un progetto che, almeno per quanto riguarda il periodo di antico regime, non ha avuto finora nello stesso ambito italiano precedenti paragonabili per ampiezza di prospettive e per quantità di dati raccolti. Il problema si pone ora in termini diversi: è opportuno verificare la compatibilità almeno parziale tra il modello di presentazione dei dati di CIVITA e quello previsto dalle ISAAR-CPF nella consapevolezza che l'allineamento ad uno standard di descrizione riguardante tra gli altri soggetti anche le istituzioni può assicurare dei vantaggi qualora si punti a rendere possibile una circolazione più ampia possibile delle notizie raccolte e una loro gestione in un sistema informativo più articolato, dove potrebbero confluire anche notizie riguardanti soggetti o entità diverse da quelle istituzionali. Da una prima serie di riscontri attuati ancora in via informale, il livello di compatibilità riscontrato inserendo nella struttura informativa prevista dallo standard ISAAR-CPF una serie di dati provenienti da alcune schede di CIVITA sembra essere decisamente elevato.

### **3 · I limiti cronologici del progetto CIVITA**

I limiti cronologici estremi assegnati al progetto comprendono l'intero periodo dal XIV secolo all'unità italiana. Nella maggior parte dei casi sono state sistematicamente escluse sia le istituzioni del periodo medievale, per gli evidenti problemi che si ponevano nel reperimento delle fonti, che quelle post-unitarie, considerate estranee ai limiti cronologici assegnati al progetto stesso.

Solo per un numero limitato di istituzioni delle amministrazioni centrali o locali riferite alle città maggiori Milano, Cremona, Pavia, Como e Mantova è stato possibile risalire al periodo medievale.

le, sulla base informazioni desumibili sia da studi bibliografici sia dagli stessi statuti riferiti a tale periodo, che per tali centri risultano più ampiamente disponibili.

In realtà, come si evidenzia scorrendo negli indici gli estremi cronologici assegnanti alle singole schede, il censimento ha coperto un arco cronologico inevitabilmente non omogeneo per le varie tipologie di soggetti censiti; per molti enti e loro organi i limiti cronologici risultano definiti anche in base alla effettiva disponibilità di informazioni ricavabili da fonti bibliografiche, documentarie e legislative generali o specifiche. Solo una parte, seppur considerevole, delle schede dedicate nei vari volumi ai comuni si apre infatti con il limite cronologico assegnato al progetto, il XIV secolo, periodo in cui si consolida nei territori lombardi il dominio signorile e poi ducale visconteo da cui prende forma il ducato di Milano, con la presenza di alcuni potentati minori fra cui spicca per dimensioni territoriali il ducato di Mantova; la parte rimanente delle schede riferite agli stessi soggetti si apre in periodi successivi, quando una parte consistente dei territori lombardi orientali e settentrionali viene a trovarsi soggetta ad altre dominazioni.

Per tutti gli enti e i loro organi ai vari livelli centrale, periferico e locale, le schede si chiudono al 1859, anno che segna l'unione dei territori delle province lombarde al regno di Sardegna, premessa dell'imminente unificazione territoriale della penisola. L'unica eccezione è costituita dalle schede della provincia di Mantova che si chiudono invece al 1868, anno in cui la stessa provincia viene ricostituita nell'ambito del regno d'Italia.

#### **4 · La distribuzione delle informazioni**

I volumi di CIVITA presentano una massa informativa di rilevanza considerevole costituita da un complesso di 13.554 schede o profili particolari riferiti a specifiche istituzioni, che rappresen-

tano solo una parte delle 26.250 istituzioni censite, anche solo sommariamente.

Di seguito si cercherà di illustrare il modo in cui i vari tipi di informazioni inerenti ai soggetti censiti sono state distribuite all'interno dei volumi, le scelte metodologiche attuate nella definizione del campo di indagine, le fonti che si è ritenuto opportuno utilizzare per la compilazione dei profili riguardanti i soggetti censiti compatibilmente ai limiti e alle finalità del progetto.

I volumi si presentano costituiti da vari elementi: profili o schede che contengono intestazioni, corpi di testo descrittivi sui soggetti schedati e riferimenti specifici a tali soggetti; elenchi dei riferimenti bibliografici, archivistici, legislativi generali riferibili alla pluralità di soggetti schedati, indice dei soggetti censiti.

Le informazioni sui soggetti censiti risultano distribuite in due diversi tipi di profili: i profili generali, collocati nella prima parte dei volumi, e i profili particolari, collocati di seguito, che costituiscono la parte preponderante dei volumi stessi. La suddivisione di questi due ambiti, che in realtà definiscono dei livelli informativi distinti, risulta funzionale ad una distribuzione più equilibrata della cospicua massa di informazioni riguardanti una materia complessa e sfuggente come quella degli apparati istituzionali delle dominazioni di antico regime e degli stati preunitari. Questa scelta ha consentito di evitare l'inserimento di notizie ripetitive nei profili particolari che avrebbero inutilmente appesantito le schede senza aumentarne la densità informativa. Sarebbe infatti stato inutile ripetere per ciascun soggetto appartenente alla stessa tipologia istituzionale le medesime informazioni generali che lo riguardano. Le informazioni contenute nei due diversi tipi di profili sono dunque complementari e vanno lette in modo speculare: i profili generali contengono infatti notizie di carattere introduttivo o generale riferibili ad una pluralità di soggetti; tali notizie risultano

integrabili con quelle fornite nei profili particolari riferite ai singoli soggetti.

Le informazioni dei profili generali possono riguardare sia le istituzioni che i contesti in cui esse hanno operato. Alcuni profili generali forniscono ad esempio notizie di inquadramento generale sulle dinamiche istituzionali o sui mutamenti territoriali che hanno interessato i corpi territoriali di antico regime – i “contadi” di area lombarda e i “territori” di area veneta – istituzioni che nel successivo periodo napoleonico e della restaurazione hanno assunto una configurazione di enti pubblici territoriali. Per istituzioni che hanno avuto una lunga continuità quali i comuni si è ritenuto opportuno prevedere più profili generali riferiti ai diversi periodi delimitati cronologicamente da interventi e riforme che ne hanno modificato ordinamenti, strutture, competenze e funzioni. Ad esempio per l’ente comune della Lombardia austriaca di antico regime è stato previsto un profilo generale riferito al periodo antecedente alla riforma teresiana delle amministrazioni locali del 1757 e un profilo generale riferito al periodo successivo a tale riforma; per il periodo napoleonico sono stati previsti tre profili generali distinti per i periodi della repubblica cisalpina, della repubblica italiana e del regno d’Italia; un ulteriore profilo generale è stato previsto per il periodo del regno lombardo veneto. I profili generali del comune forniscono informazioni di carattere generale riferibili all’insieme dei soggetti appartenenti a tale tipologia che illustrano le condizioni e gli ordinamenti che regolavano la vita di questi enti, e forniscono al contempo un’illustrazione d’insieme delle strutture del governo locale costituite dagli organi consultivi e deliberativi, dagli uffici e dagli ufficiali preposti con funzioni e competenze diversificate per i vari settori in cui si dispiegava l’attività amministrativa a livello locale.

Altri profili generali forniscono notizie di carattere generale su singoli enti e organi che rivestivano funzioni di particolare rilevan-

za o che erano presenti in più sedi. Si vedano ad esempio i profili sugli enti pubblici territoriali e sui loro organi periferici per il periodo successivo alle riforme amministrative attuate nella Lombardia austriaca alla metà del Settecento, e per i successivi periodi napoleonico e del regno lombardo veneto, nei quali vengono richiamate diffusamente le disposizioni normative riguardanti le loro competenze e le modalità di esercizio delle loro funzioni.

Altri profili generali non sono riferiti a specifici enti o organi, ma forniscono informazioni generali sui contesti territoriali o illustrano interventi di carattere sistematico attuati in occasione di riforme espressamente mirate a ridefinire strutture e competenze di interi livelli o settori amministrativi.

I profili generali dedicati a particolari tipologie di enti, ed organi attivati nel periodo delle riforme e nei successivi periodi napoleonico e della restaurazione si fondano su un ricorso sistematico alla legislazione che ne regola attività, funzioni, competenze e organici con leggi e regolamenti applicativi valevoli in termini generali per tutti i soggetti appartenenti alla stessa tipologia. Occorre tenere presente che la pubblicazione sistematica di una raccolta organica di leggi e decreti governativi si avvia solo con l'instaurazione dei governi provvisori seguita all'invasione delle armate francesi nel 1796. Per il periodo precedente si ha comunque una parziale disponibilità per le varie dominazioni di raccolte di leggi e decreti pubblicate con diverso grado di sistematicità e organicità.

I profili generali risultano composti dai seguenti elementi: un'intestazione in cui viene denominato il soggetto istituzionale censito o l'eventuale unità informativa descritta, un'indicazione cronologica riferita al periodo di attività, il campo testuale della scheda e gli eventuali riferimenti bibliografici, archivistici e legislativi riferiti in modo specifico all'entità descritta.

I profili particolari descrivono i singoli soggetti istituzionali censiti ai quali per la loro rilevanza si è scelto di assegnare una scheda autonoma. La scheda presenta un'intestazione primaria, un'intestazione secondaria, una indicazione di datazione espressa come arco cronologico e un corpo testuale. Come si è già visto per i profili generali nel testo descrittivo si compendiano le notizie finalizzate a ricostruire ambito di competenza, funzioni e l'eventuale articolazione interna di uffici e ufficiali del soggetto istituzionale.

Il testo dei profili particolari risulta più denso a livello informativo nelle schede riferite al periodo di antico regime per i soggetti delle aree venete, grigione e sabaude, o in quelle precedenti alle riforme amministrative per i soggetti della Lombardia austriaca; le schede riferite al periodo posteriore alle riforme, napoleonico e del regno lombardo veneto forniscono notizie specifiche per il singolo soggetto in forma più sintetica; tali notizie sono ovviamente destinate ad integrare quelle di carattere generale valide per la pluralità dei soggetti già fornite nei profili generali.

È evidente che non per tutti i soggetti censiti sono state fatte delle schede autonome: uffici e ufficiali con mansioni subalterne e di scarso rilievo decisionale non hanno proprie schede, ma sono sinteticamente illustrati o anche solo richiamati nel profilo particolare dei soggetti a cui sono subordinati.

Per alcuni soggetti la ricerca ha consentito di reperire fonti mirate da cui risultava una prima attestazione della loro esistenza o attività: le schede ad essi relative riferite al periodo più antico si aprono riportando tali notizie con l'indicazione contestuale del relativo riferimento.

I profili particolari hanno una chiave di ordinamento primaria costituita dal toponimo del comune in cui l'istituzione censita (ente o organo) aveva la propria sede. Si è ritenuto opportuno adottare come chiave di riferimento primaria per i profili particolari un

toponimo univoco avendo riscontrato nel corso del lavoro sia l'instabilità nelle denominazioni assunte dai comuni, che la fluidità della loro consistenza territoriale effettiva provocata da un'intensa dinamica di aggregazioni e scorpori; i due fenomeni, che peraltro sono strettamente correlati, risultano pienamente riscontrabili anche mettendo a confronto le varie compartimentazioni territoriali emanate dalla seconda metà del Settecento all'unità per la Lombardia austriaca e per le entità statali dei periodi napoleonico e lombardo-veneto. La scelta si è per così dire imposta a seguito delle prime esperienze condotte con i volumi delle province di Bergamo e di Brescia pubblicati nel 1997 in forma espressamente provvisoria; l'assenza di questa soluzione, dovuta ad una messa a fuoco ancora insufficiente del problema, aveva allora creato non pochi problemi nell'organizzazione delle schede e nella effettiva leggibilità dell'indice.

Il toponimo adottato in prevalenza come chiave di riferimento primaria nei profili particolari è quello segnalato nelle compartimentazioni conclusive al periodo cronologico assegnato al censimento: quella del 1859 per tutte le province lombarde, ad esclusione della provincia di Mantova per la quale si è tenuta presente quella del 1868. Solo nel caso di soggetti attivati e cessati rispettivamente in precedenza a tali date, per i quali si è ritenuto necessario compilare un profilo particolare – ad esempio i comuni – si è adottato necessariamente come chiave di riferimento primaria un toponimo riferibile all'ultima compartimentazione vigente prima della loro scomparsa, o comunque coevo alla loro fase di attività documentata dalle fonti utilizzate.

Nel caso di profili particolari intestati a soggetti istituzionali aventi competenze estese ad un ambito territoriale che includeva più comuni – ad esempio una determinata circoscrizione sopra-comunale, o una comunità di valle che includeva più comuni – come chiave di ordinamento primaria per l'intestazione del profilo

è stato adottato il toponimo del comune in cui avevano sede gli organi dell'ente.

I profili particolari presentano anche un'intestazione secondaria in cui viene riportato il nome che identifica in modo univoco il soggetto istituzionale descritto nella scheda. Nel caso di un ente – ad esempio un comune – l'intestazione secondaria riporta la denominazione dell'ente stesso composta in questo caso dal nome del tipo di ente e dal nome proprio (toponimo) del comune stesso. Nel caso di un organo subordinato ad un ente l'intestazione secondaria che lo identifica riporta il nome dell'organo preceduto dal nome identificativo dell'ente da cui dipende.

È evidente che l'intestazione secondaria delle schede strutturata in questo modo presenta un'informazione aggiuntiva di notevole rilevanza in quanto rappresenta a prima vista in modo sintetico e con assoluta evidenza il rapporto contestuale che può sussistere – e che in molti casi sussiste effettivamente – tra diversi soggetti censiti. La natura e la forma di questo rapporto, che potrebbe essere di subordinazione gerarchica e di specializzazione funzionale – ad esempio nel caso di un organo che dipende gerarchicamente da un organo sovraordinato o nel caso di un ufficio preposto all'espletamento particolari funzioni di un particolare organo – viene illustrata in forma discorsiva nel corpo testuale della scheda. La possibilità di indicare attraverso l'intestazione la posizione del soggetto censito in rapporto alla struttura istituzionale in cui è inserito ha reso necessaria una notevole cautela nella compilazione di questo campo: il rischio evidente era quello di attribuire significati erronei alle relazioni fra i soggetti censiti.

È possibile che soprattutto per il periodo di antico regime si riscontrino strutture istituzionali in cui sussistono relazioni tra i soggetti che non possono essere definite in termini di subordinazione gerarchica. Si considerino ad esempio i casi tutt'altro che inusuali di giunte o deputazioni ristrette costituite in seno ad un

organo per particolari ragioni funzionali all'attività dell'organo stesso. O anche il caso di uffici o ufficiali nominati da un organo consiliare di un ente locale, ma che svolgono le proprie funzioni senza alcun vincolo di subordinazione rispetto ad esso. In casi del genere – tutt'altro che inusuali in una società per corpi come quella di antico regime – è evidente che il rapporto tra i soggetti citati non può essere considerato di subordinazione.

Un altro aspetto da sottolineare, e che occorre tenere presente consultando i volumi, concerne la relazione che collega il toponimo adottato come intestazione primaria con il toponimo segnalato nella denominazione dell'ente riportata nell'intestazione secondaria della singola scheda allo scopo di individuarlo nel periodo segnalato dagli estremi cronologici. L'eventuale divergenza tra i due toponimi può individuare sia una variazione avvenuta nel toponimo stesso, sia l'aggregazione di un comune ad un altro che ha determinato una variazione dei suoi confini territoriali.

La scheda prevede nel tracciato l'inserimento di un'informazione sulla classificazione del soggetto censito. L'importanza di tale informazione in un lavoro orientato ad un'esposizione controllata dei dati si è rivelata sostanziale: si può dire che senza quest'informazione, non esplicitata nella attuale presentazione dei risultati in volume, ma esistente nella base dati, il lavoro sarebbe risultato assai più complesso. L'inserimento nelle schede di una classificazione tipologica ha reso necessario un lavoro preliminare di inquadramento e di selezione delle tipologie di soggetti a cui il censimento era mirato.

L'indicazione sintetica di tipo classificatorio dovrà consentire di ricondurre le diverse fattispecie riscontrate nel corso del lavoro a tipologie generali, che in qualche modo rappresentano i "momenti" diversi dell'esplicarsi di un'attività di governo. Le tipologie applicabili a ciascun soggetto adottate, si fondano prevalentemente, anche se non esclusivamente, sul modello di organizzazione

della pubblica amministrazione contemporanea. Un modello, quindi, almeno in parte diverso da quello delle amministrazioni di antico regime, che, peraltro, è ancora lontano dall'aver trovato una definizione stabile a livello interpretativo presso gli stessi storici delle istituzioni. In considerazione della definizione ancora embrionale dei settori di competenza di molti organi e uffici nelle articolazioni dei poteri centrali e periferiche degli stati di antico regime, si è ritenuto opportuno predisporre una classificazione poco analitica, che, proprio per la sua genericità, potesse essere applicabile alle diverse forme di organizzazione burocratica accertate in sede storica senza introdurre forzature. Per la classificazione delle diverse tipologie di enti si è tenuto conto almeno in parte dello "Schema di classificazione" predisposto nel 1964 dalla Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa per la pubblicazione nella serie «Acta Italica» degli atti amministrativi dei poteri pubblici operanti in Italia dal Medioevo alla fondazione dello Stato unitario, e di cui sono stati effettivamente pubblicati nella omonima collana dell'editore Giuffrè solo i cosiddetti "piani di pubblicazione". Le categorie adottate per la classificazione sono le seguenti: amministrazione centrale, amministrazione periferica, amministrazione locale, amministrazione signorile.

I profili particolari riportano un altro elemento informativo costituito dagli estremi cronologici entro cui il soggetto stesso ha svolto la propria attività istituzionale senza modifiche rilevanti o durature che ne abbiano mutato funzioni, competenze e organizzazione interna. Occorre tenere peraltro ben presente che le indicazioni degli estremi cronologici presenti nelle singole schede individuano di fatto l'ambito cronologico a cui sono riferibili le informazioni compendiate nelle schede stesse che è stato possibile raccogliere dalle fonti utilizzate. Gli estremi cronologici hanno funzione di chiave di ordinamento di terzo livello. Nel caso di datazioni incerte o riferite ad un periodo che, in base alle fonti uti-

lizzate, non è stato possibile definire con una data ad anno si è ritenuto preferibile un'indicazione del secolo.

Le informazioni riferite a enti amministrativi locali che hanno avuto una lunga durata, quali i comuni, si presentano ripartite in più schede distinte che nel loro insieme costituiscono la parte più consistente dei volumi. Tali schede presentano estremi cronologici riferibili a una periodizzazione istituzionale ormai largamente consolidata. Per i territori già appartenenti in antico regime alla repubblica veneta (Bergamo, Brescia, Crema, Asola) e alla repubblica delle tre Leghe (Sondrio, Chiavenna, Bormio) tale periodizzazione si articola in tre periodi: antico regime (XIV secolo – 1796 o 1797), periodo napoleonico (1798-1815), periodo del regno lombardo veneto (1816-1859). Per i territori della Lombardia austriaca già inclusi nel Milanese e nel Mantovano si è ritenuto necessario introdurre una ulteriore cesura in corrispondenza con le riforme amministrative teresiane attuate nel 1757 per i territori “provinciali” di Milano, Lodi, Cremona, Como, Pavia e nel 1784 per quello Mantova. In questi territori le riforme amministrative hanno uniformato gli ordinamenti istituzionali locali e periferici riducendoli a modelli omogenei, e introducendo di fatto una classificazione funzionale dei comuni in base al numero degli abitanti, che per i territori citati anticipa di fatto le classificazioni dei comuni che verranno poi introdotte per tutti i territori lombardi in epoca napoleonica. Si è ritenuto opportuno di aggiungere un'ulteriore cesura istituzionale coincidente con la stessa riforma, e di conseguenza le informazioni per gli enti locali comuni di questi territori sono ripartite in quattro anziché in tre schede.

Negli estremi cronologici delle schede più antiche sono state indicate datazioni iniziali ad anno solo quando si disponeva di notizie attendibili sulle prime attestazioni dell'esistenza di particolari soggetti, che è stato possibile desumere con sicurezza da fonti bi-

bliografiche o documentarie o normative mirate – ad esempio gli statuti, o gli atti notarili.

Nella maggior parte dei casi le date iniziali segnalate nelle schede più antiche dei comuni rurali – gli enti più diffusamente censiti – risultano invece indicate dal secolo in quanto sono state desunte da fonti di tipo seriale – ad esempio elenchi di comunità redatti a fini fiscali o riportati negli statuti. A questo proposito si è ritenuto che dall'epoca viscontea in avanti il possesso di estimi propri e la partecipazione diretta al riparto delle contribuzioni fiscali potessero essere assunti come criteri che permettono di discriminare con sufficiente esattezza i comuni dalle semplici ville o da elementi insediativi di dimensioni minori (cassine). L'esistenza autonoma di un ente e delle sue istituzioni viene meglio testimoniata da altri elementi informativi, quali ad esempio la presenza di organi con funzioni di rappresentanza (consoli o sindaci), o di veri e propri organi deliberativi (convocati, adunanze o consigli).

I profili risultano integrati, ove lo si è ritenuto necessario, da riferimenti bibliografici, archivistici e normativi richiamati in forma codificata nel corpo testuale delle schede. I riferimenti possono essere di due tipi: particolari e generali. I riferimenti particolari sono riferiti in modo esclusivo al contesto informativo in cui sono inseriti, inerente ad un particolare ente o organo; i riferimenti generali sono invece citati nei contesti informativi riferibili ad una pluralità di soggetti. In entrambe i casi i riferimenti bibliografici, archivistici, e legislativi, sono stati concepiti come apparati critici di riferimento in cui sono state raccolte le tre principali tipologie di fonti utilizzate nella ricerca.

Chiude i volumi l'indice strutturato in forma di lista che consente di orientare in modo mirato la ricerca delle informazioni contenute nelle schede. La lista indicizzata include sia i soggetti istituzionali – enti e organi – per i quali cui sono stati compilati profili particolari autonomi, sia tutti gli organi e uffici subordinati

ad un soggetto censito privi di un profilo autonomo. Nell'indice i soggetti censiti figurano sia sotto l'intestazione primaria costituita dai toponimi di riferimento che sotto l'intestazione secondaria costituita dal nome del soggetto. L'indice costituisce lo strumento fondamentale per la consultazione e per l'accesso alle informazioni contenute nei volumi e consente di effettuare una prima ricognizione sistematica dei soggetti istituzionali che sono stati investiti di funzioni in un determinato contesto territoriale; esso evidenzia inoltre il legame contestuale tra gli enti e organi che possono essere riferiti al medesimo toponimo o che possono essere accomunati dallo stesso nome identificativo che individua una particolare tipologia.

Nei profili particolari riferiti agli enti locali è stata inserita anche l'indicazione della dominazione di appartenenza del soggetto censito; tale informazione, pur essendo presente nella base dati, non è stata riportata nei profili pubblicati sui volumi.

## **5 · Le dominazioni nei territori censiti dal progetto CIVITA**

Il censimento si è esteso sistematicamente ai territori delle attuali province lombarde. Le difficoltà di definire dei quadri sufficientemente coerenti a livello informativo sono state accentuate dal fatto che parti consistenti del territorio lombardo sono rimaste soggette per l'intero periodo preunitario a dominazioni diverse, caratterizzate da assetti istituzionali e da ordinamenti del tutto difformi che hanno dato luogo ad una pluralità di enti e organi difficilmente comparabili e classificabili. Un'ulteriore complicazione era data dall'alternarsi di lunghi periodi di continuità con fasi più convulse, come quella napoleonica, caratterizzate da un'intensa dinamica che ha investito sia la configurazione territoriale che gli assetti istituzionali degli stati.

All'avvio del periodo cronologico coperto dal censimento, con i limiti già evidenziati in precedenza, i territori lombardi usciti dalla crisi diffusa degli ordinamenti comunali si trovano ad essere inclusi nell'esteso dominio visconteo: un vasto complesso di territori e città che assume la forma di ducato con l'investitura dell'imperatore Venceslao e che per un breve periodo negli ultimi decenni del XIV secolo supera ampiamente gli stessi confini attuali della regione includendo territori piemontesi, veneti, emiliani e toscani. Dalla prima metà del XV secolo il dominio visconteo subisce ampie decurtazioni ad opera dei potentati confinanti che prendono possesso di porzioni rilevanti dei territori lombardi.

Solo i territori lombardi soggetti in epoca comunale e signorile alle città di Milano, Como, Lodi, Cremona e Pavia, e dalla metà del XIV secolo al dominio visconteo (1395-1447), mantengono una unità territoriale e si trovano ad essere inclusi nel ducato sforzesco (1450-1535). Durante gli anni delle guerre d'Italia, dalla fine del quattrocento, gli stessi territori verranno a più riprese occupati dai francesi e governati da un luogotenente regio per essere quindi ripresi sotto la dominazione sforzesca. Pochi anni dopo la devoluzione all'Impero, seguita nel 1535 con la morte senza eredi dell'ultimo duca, il ducato ormai costituito in stato di Milano viene investito alla corona di Spagna a cui rimane soggetto dalla metà del Cinquecento al 1706. Dopo la guerra di successione spagnola lo stato di Milano viene ceduto dagli inizi del Settecento alla corona d'Austria, ma solo con la metà dello stesso secolo i territori già inclusi nello stato milanese, quelli del ducato di Mantova e gli altri potentati minori soggetti all'Austria vengono dapprima inglobati nella Lombardia austriaca mantenendo la propria autonomia, quindi, nel breve periodo tra il 1796 e il 1797, vengono ad essere soggetti ad un'unica entità statale.

I territori lombardi della parte orientale della regione, dopo essere stati anch'essi soggetti alla dominazione viscontea, nel corso

della prima metà del quattrocento vengono conquistati da Venezia e inglobati in momenti diversi – Brescia nel 1426, Bergamo nel 1427 e Crema nel 1449 – nello “stato di terraferma” della repubblica veneta cui resteranno soggetti fino al 1797; nel periodo delle guerre d’Italia si avrà una breve soluzione di continuità della dominazione veneziana (1509 – 1516) e i territori tornano per brevi periodi ad essere soggetti al dominio di Milano dominato in quel periodo dai francesi. In cui la stessa Cremona, che era invece rimasta soggetta a Milano, rimane anch’essa soggetta per pochi anni al dominio veneziano.

All’interno delle due dominazioni – quella milanese e quella veneziana – si riscontra l’affermazione parallela nella seconda metà del Cinquecento di nuovi corpi territoriali – i contadi nell’area milanese e i “territori” nell’area veneta – che modificano gli assetti istituzionali preesistenti assumendo funzioni molto ampie sia nel controllo e nella rappresentanza delle comunità, sia nella complessa gestione del riparto e della riscossione dei carichi fiscali in sede locale.

Ad un esame più attento le stesse componenti territoriali dei due stati che hanno respiro provinciale risultano tutt’altro che omogenee e presentano al proprio interno una frammentazione in corpi ed enti territoriali con giurisdizioni particolari e ordinamenti specifici. Nella terraferma veneta il Bresciano, governato da un reggente veneto, agli inizi del Seicento risulta diviso a livello amministrativo e giurisdizionale tra il territorio direttamente soggetto alla città, le valli (Valcamonica, Val Sabbia e Val Trompia) e la riviera di Salò. Alla stessa epoca presenta una situazione analoga il Bergamasco, con il territorio del piano direttamente soggetto alla città e le valli che mantengono ampie autonomie amministrative e giurisdizionali.

La stessa situazione di frammentarietà a livello di ordinamenti si riscontra nei territori che hanno respiro provinciale dello stato

di Milano. Il Comasco – per fare solo un esempio – tra la metà del Cinquecento e il 1786 rimane ripartito fra tre soggetti istituzionali autonomi e distinti: il contado di Como, che ne include la parte più settentrionale, la valle Intelvi, e il territorio civile della città di Como. Non è dissimile la situazione del principato di Pavia che risulta diviso tra l'Oltrepo, la Lomellina, e le Campagne direttamente soggette alla città di Pavia.

Nel 1545 un gruppo di comunità del principato di Pavia vengono scorporate e unite alla città di Vigevano per creare un nuovo contado autonomo dello stato di Milano.

Nella prima metà del Settecento, in seguito delle guerre di successione che hanno coinvolto lo stesso stato di Milano, avvengono ulteriori scorpori di ampi territori del principato pavese: la Lomellina (1707), l'Oltrepò e il Vigevanasco (1743) – vengono addirittura ceduti in diverse riprese dallo stato di Milano ad un altro stato confinante, il Piemonte sabauda.

Questi territori lombardi, vengono organicamente inseriti come “province di nuovo acquisto” nel regno di Sardegna, che vi estende sistematicamente le istituzioni della propria amministrazione periferica – le intendenze e le insinuazioni. Per oltre mezzo secolo essi seguiranno le vicende delle altre province sabaude, subendo i rapidi mutamenti istituzionali del periodo napoleonico. Dopo il breve governo repubblicano piemontese, durante la breve occupazione austro-russa (1799-1800) Oltrepo e Lomellina si trovano ancora temporaneamente riuniti alla Lombardia, e inclusi nella provincia di Pavia. Riconquistati dai francesi nel maggio 1800 vengono prima riuniti al Piemonte, poi le loro vicende istituzionali si differenziano: dal 1802 la Lomellina viene inclusa nel dipartimento di Agogna della repubblica italiana, mentre il territorio dell'Oltrepo verrà inserito nei dipartimenti italiani della repubblica francese e dell'impero francese assumendone gli ordinamenti. Dopo la ricostituzione del regno di Sardegna seguita nel 1816,

i due territori rimarranno ancora per mezzo secolo sotto la dominazione piemontese fino al rientro nell'orbita lombarda e al reinserimento nella provincia di Pavia, seguito solo nel 1859.

Il territorio corrispondente in buona parte all'attuale provincia di Mantova ha avuto anch'esso una vicenda istituzionale del tutto autonoma da quella delle altre province lombarde. Dopo la fase comunale la città stabilisce il suo dominio sul territorio prima con la signoria di Bonacolsi e quindi dal quattrocento dalla signoria dei Gonzaga, eretta in ducato con l'investitura imperiale. Il mantovano rimane per un certo periodo collegato al Monferrato territorio piemontese soggetto anch'esso ai Gonzaga. Le vicende del territorio sono segnate dalla lunga durata del ducato gonzaghesco con i suoi ordinamenti che si sono tradotti a livello periferico e locale in una variegata presenza di istituti in larga misura connotati dall'impianto dinastico del piccolo stato. Nella seconda metà del Settecento il Mantovano entra nell'orbita della Lombardia austriaca, ma l'ex ducato mantiene dapprima una totale autonomia politica assicurata dalla parziale sopravvivenza degli istituti del periodo precedente; solo dal 1784 assume temporaneamente in epoca giuseppina gli ordinamenti comuni all'intero stato definiti con la riforma delle amministrazioni periferiche e viene declassato al rango di provincia; dal 1791 nel successivo periodo leopoldino, lo stesso Mantovano ottiene nuovamente lo *status* di territorio autonomo mantenendo ancora per pochi anni fino al 1796 una larga autonomia politica e amministrativa dalle altre province della Lombardia austriaca.

Dopo essere stati soggetti al dominio visconteo i territori delle valli dell'Adda e della Mera inclusi nell'odierna provincia di Sondrio restano soggetti dal primo Cinquecento fino al 1797 al dominio delle tre Leghe Grigie; durante questo periodo i territori presentano al proprio interno una articolazione istituzionale in tre entità del tutto autonome: il contado di Chiavenna, la Valtellina e

il Contado di Bormio. Queste tre entità presentano una notevole varietà di strutture e di governo locale segnate dalla netta preminenza dell'istituto comunale.

Fino al crollo dell'antico regime i territori lombardi sono dunque stati soggetti in modo continuativo ad almeno cinque differenti dominazioni, che diventano sei se si ritiene di voler considerare anche quella francese nell'Olterpò pavese. Ciascuna dominazione nei territori soggetti ha imposto propri ordinamenti del tutto differenti, connotati al proprio interno da una notevole varietà di istituzioni operanti ai vari livelli centrale, periferico e locale che in molti casi è risultato difficile ricondurre a dei modelli uniformi.

Basta pensare, per fare un esempio di interesse sostanziale, dato il peso degli enti locali nel progetto CIVITA, alle differenze che presentano le strutture amministrative dei comuni. Nella Lombardia austriaca i comuni delle zone di pianura e di collina dove più forte è stata nei secoli precedenti la penetrazione politica ed economica della proprietà nobiliare cittadina e nelle zone di più ampia diffusione del feudo, hanno per lo più dimensioni ridotte e, alla metà del Settecento, pochi anni prima della riforma amministrativa, la maggior parte di essi presenta strutture amministrative semplici costituite dall'assemblea degli uomini del comune con funzioni consultive, da un organo deliberativo di più ridotte dimensioni (costituito in genere anche prima della riforma dai maggiori estimati), da un console con funzioni di tutela dell'ordine pubblico e un sindaco addetto alla gestione amministrativa, coadiuvati talora da un cancelliere. La situazione è ovviamente diversa nei borghi più popolosi che hanno in genere strutture amministrative più articolate. L'apparato istituzionale degli enti locali nelle valli alpine e prealpine presenta in genere una struttura più complessa: spesso i comuni maggiori si presentano articolati in nuclei insediativi di dimensioni ridotte con propri organi consiliari

che si integrano con quello del comune maggiore a cui fanno capo anche l'organo deliberativo e i vari ufficiali preposti alla gestione dei beni comunali. Questi comuni e i loro abitanti hanno in genere mantenuto un maggior controllo sulle risorse del territorio per la minore penetrazione economica dei ceti urbani e le istituzioni rispecchiano questa realtà nella loro conformazione e nelle loro funzioni e prerogative: a differenza di quanto avviene nelle comunità delle zone di pianura dove l'esproprio dei beni comunali è stato più sistematico e diffuso.

Le incisive riforme degli assetti politico-amministrativi attuate nella seconda metà del Settecento nella Lombardia austriaca e nel Piemonte sabauda introducono nuove istituzioni e ridisegnano il profilo di quelle già esistenti: in entrambe gli stati la definizione con regole precise dell'attività, competenze, funzioni e organigramma dei vari organi tende a superare il diffuso particolarismo preesistente. Nella Lombardia austriaca con la riforma delle amministrazioni locali del 1757 viene introdotta una nuova istituzione: il cancelliere del censo, organo dell'amministrazione periferica che mantiene il proprio ruolo e le proprie funzioni – controllo amministrativo e contabile sulle comunità, aggiornamento dei catasti, polizia e controllo del territorio – anche durante i successivi periodi napoleonico e del regno lombardo veneto, registrando un cambiamento del nome che dal 1819 diventa cancelliere del censo.

Dal 1797 tutti i territori delle attuali provincie lombarde vengono a trovarsi inclusi nelle entità statali più ampie del periodo napoleonico facenti capo a Milano: repubblica cisalpina, repubblica italiana, regno d'Italia. Ma occorre ricordare anche la breve esperienza dell'effimera occupazione austro-russa (1799-1800) durante la quale si ha la temporanea riunione di tutti i territori lombardi sotto il governo del commissario imperiale, che prefigura la struttura territoriale assunta dalla Lombardia dopo il 1859.

Dal 1816 i territori lombardi – esclusi i territori pavesi Lomellina e Oltrepò nuovamente soggetti al regno di Sardegna – restano inclusi fino al 1859 nel regno lombardo-veneto che, pur mantenendo una formale indipendenza, è a sua volta parte integrante del complesso stato sopranazionale costituito dall’Impero austriaco. La continuità istituzionale del regno si rompe in occasione dell’effimera esperienza rivoluzionaria del governo provvisorio di Milano attivatosi nel periodo insurrezionale del 1848. Dall’avvento del periodo napoleonico strutture organizzative, attività e competenze dei vari enti e organi sono ormai stabiliti da una legislazione che si applica uniformemente su tutti i territori e che viene pubblicata periodicamente sui bollettini delle leggi.

L’avvento di apparati istituzionali uniformati ha evidentemente avuto un riflesso anche sui profili riguardanti le istituzioni presenti nei volumi: quelli per il periodo di antico regime sono più articolati a livello informativo e riportano le informazioni particolari desunte dalle fonti particolari relative ai singoli enti censiti, mentre dal periodo napoleonico in poi le schede dei profili particolari riportano solo poche notizie che integrano quelle più corpose fornite nei profili generali, ampiamente basati sulle fonti legislative disponibili.

Se l’interesse di una ricostruzione più approfondita dei mutamenti istituzionali e territoriali che hanno coinvolto i territori lombardi esula dalla finalità di queste pagine, il breve e frammentario elenco di circostanze delineato può comunque far riflettere sulle difficoltà che ci si prospettavano volendo perseguire l’obiettivo di presentare un quadro tendenzialmente organico delle istituzioni dei territori lombardi in epoca preunitaria. La complessità del quadro risultava accentuata dalle incessanti modifiche degli assetti territoriali che avvenivano a livello delle singole comunità, causati dalle aggregazioni e disaggregazioni che ne modificavano i confini territoriali e dallo spostamento dei comuni stessi fra differenti

circoscrizioni sopracomunali: elementi ancor meno noti e studiati di quelli istituzionali e difficilmente ricostruibili sulla base delle fonti legislative utilizzate.

La complessa dinamica causata dalla presenza di dominazioni diverse, gli stessi cambiamenti temporanei negli assetti politici indotti da vicende belliche o da eventi rivoluzionari che hanno investito i vari livelli dell'amministrazione con intensità inevitabilmente maggiore al centro e via via minore in sede periferica e locale, hanno posto non pochi problemi sia nel reperimento sia nella stessa organizzazione delle informazioni.

## **6 · Le istituzioni censite (livelli-settori)**

Nei volumi del progetto CIVITA sono state censite sistematicamente e sono presenti con schede autonome le seguenti istituzioni pubbliche civili che svolgevano funzioni di carattere politico-amministrativo:

- organi e uffici e magistrature delle amministrazioni centrali delle dominazioni che hanno avuto come capitali Milano e Mantova: ducato di Milano, stato di Milano, ducato di Mantova, Lombardia austriaca, repubblica cisalpina, repubblica italiana, regno d'Italia, regno lombardo veneto; oltre alle istituzioni centrali delle entità statali citate che hanno avuto maggiore continuità sono state censite anche quelle attivate temporaneamente dai governi provvisori.
- enti territoriali e circoscrizioni con sede di organi delle amministrazioni periferiche delle varie dominazioni (quadre, pievi, vicariati, podesterie nei territori nello "stato di terraferma" veneta; pievi, delegazioni, vicariati, corti, squadre, vescovati, nei territori e contadi dello stato di Milano; distretti, province della Lombardia austriaca; distretti, cantoni, dipartimenti degli stati di epoca napoleonica; distretti e province nel regno lombardo-veneto); la fisionomia e le competenze di questi soggetti assumono un pro-

filo più aderente a quello degli enti territoriali solo dall'età delle riforme e dal periodo napoleonico.

- corpi territoriali e giurisdizioni nelle varie dominazioni durante il periodo di antico regime (contadi, "territori" "valli", "riviere" nello stato di Milano e nello "stato di terraferma" veneta).
- enti dell'amministrazione locale (comunità e comuni di antico regime nei territori soggetti alle varie dominazioni, comuni negli stati di epoca napoleonica e del regno lombardo-veneto)
- organi dei comuni maggiori (consigli, vicinie, ecc.)

Il censimento si è esteso in modo non sistematico anche ad altre tipologie di soggetti.

Le istituzioni delle amministrazioni signorili e feudali sono state censite con profili particolari autonomi solo per i territori di area veneta e mantovana. Queste istituzioni nei territori suddetti si sono trovate investite di poteri e funzioni complementari a quelli delle istituzioni pubbliche, e sono presenti in un numero relativamente limitato di comuni. Sono stati censiti anche i feudi imperiali, vere e proprie *enclaves* territoriali soggette alla plenipotenza imperiale e dotate di autonomie giurisdizionali e fiscali molto ampie: questi feudi, situati in gran parte nell'Oltrepo pavese, si configuravano di fatto come amministrazioni del tutto autonome dagli stati in cui erano inclusi.

Gli organi delle istituzioni locali costituiti da ufficiali con mansioni meramente esecutive e con scarsa autonomia funzionale non hanno proprie schede autonome; tali organi e uffici sono stati richiamati all'interno delle schede degli enti stessi da cui dipendevano.

Sono invece state deliberatamente escluse dal censimento, le istituzioni delle amministrazioni centrali delle altre dominazioni a cui sono stati soggetti alcuni territori lombardi (repubblica veneta, regno sardo, repubblica delle tre leghe, impero francese).

Per gli enti e organi dell'amministrazione periferica presenti ai differenti livelli circoscrizionali è stato possibile individuare la po-

sizione sul territorio delle sedi dove tali enti avevano i propri organi che svolgevano funzioni deliberative e di rappresentanza, ponendo in evidenza i rispettivi ambiti territoriali di competenza e i settori di intervento.

Nel corso del lavoro si è presentato anche il problema di individuare e di far emergere a livello informativo nella loro specificità enti del tutto particolari quali i corpi territoriali, che non potrebbero trovare una collocazione nell'attuale struttura costituzionale dello stato contemporaneo, ma che svolsero invece un ruolo sostanziale nel contesto politico degli stati di antico regime assicurando ai ceti e alle comunità rurali forme di autogoverno e di rappresentanza funzionali all'equilibrio interno degli stessi stati. In vari casi si è ritenuto opportuno inserire ampie illustrazioni di questo tipo di istituzioni – ad esempio i contadi di area milanese e i territori di area veneta – in profili generali dedicati ai contesti territoriali in cui questi corpi operavano.

## **7 · Fonti bibliografiche**

Ad integrazione di questa breve presentazione dell'intero progetto occorre fare alcune considerazioni di carattere generale sulle fonti utilizzate per ricostruire la biografia, le competenze e la organizzazione interna delle istituzioni censite; le fonti utilizzate in modo specifico per le varie tipologie di soggetti censiti nei territori delle diverse province vengono ampiamente prospettate nelle note introduttive e sistematicamente esposte nei riferimenti dei singoli volumi.

La selezione condotta in via preliminare sulla bibliografia esistente per individuare quella più compatibile alle finalità del progetto aveva mostrato chiaramente che le opere in grado di fornire informazioni e direttamente utilizzabili nella compilazione delle schede erano relativamente poche, e che per una larga parte delle

istituzioni da censire sarebbe risultato difficoltoso reperire notizie adeguatamente precise sulle competenze e sulla articolazione funzionale interna: solo raramente la trattazione delle tematiche istituzionali si spinge a illustrare nei dettagli dei vari organi.

Come si è già avuto modo di osservare, le difficoltà di definire dei quadri sufficientemente coerenti a livello informativo per la regione Lombardia erano accentuate anche dalla presenza su parti più o meno consistenti del suo territorio di dominazioni diverse, caratterizzate da assetti costituzionali del tutto difforni che hanno dato luogo ad una pluralità di enti e organi difficilmente comparabili e classificabili.

Nell'ambito della produzione bibliografica più o meno recente sono state individuate opere di impianto più complessivo da cui si è potuto ricostruire un quadro generale degli apparati istituzionali delle varie dominazioni che hanno governato il territorio lombardo. Oltre ai classici studi prodotti all'inizio secolo di Visconti<sup>3</sup> e Pugliese<sup>4</sup> per lo stato di Milano, di Sandonà<sup>5</sup>, per il regno lombardo-veneto, o a quello di Maranini<sup>6</sup> per la repubblica di Venezia, sono stati ampiamente utilizzati anche opere e studi ben noti e più aggiornati per le istituzioni delle varie dominazioni del periodo di antico regime e per quelle degli stati dei periodi napoleonico e lombardo-veneto. La ricerca si è avvalsa anche di numerose ricerche più circoscritte, riferite a settori e livelli specifici degli apparati amministrativi o a particolari ambiti territoriali. Anche da questi studi più mirati, tuttavia, non sempre è risultato facile

3. A. Visconti, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Roma, 1913, reprint Milano 1972.

4. S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie nella Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino, 1924.

5. A. Sandonà, *Il Regno Lombardo Veneto 1814-1959*, Milano, 1912.

6. G. Maranini, *La costituzione di Venezia*, Firenze, 1927.

reperire notizie puntuali e circostanziate sulle competenze e sulla articolazione interna delle istituzioni censite. Le fonti bibliografiche utilizzate sono dettagliatamente citate nei riferimenti bibliografici dei singoli volumi.

Tra le fonti bibliografiche di notevole interesse per i risultati conseguiti sotto il profilo informativo occorre ricordare anche i volumi pubblicati nella collana "Acta Italica", frutto di un ambizioso progetto, poi realizzato solo in parte, promosso dalla Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa e finalizzato alla storia della pubblica amministrazione e alla pubblicazione selezionata di atti emanati dai suoi apparati. Tra i volumi di tale collana, ciascuno dei quali è dedicato ad uno degli antichi stati preunitari italiani, sono stati utilizzati quelli riferiti alle dominazioni competenti per i vari territori delle province lombarde<sup>7</sup>. Particolare interesse presenta la premessa metodologica al progetto e lo schema classificatorio delle diverse tipologie di soggetti istituzionali, che è stato in parte tenuto presente e applicato anche nell'ambito del censimento per classificare le istituzioni schedate. Vanno senz'altro ricordati in questa sede anche gli studi di Manaresi<sup>8</sup> e di Santoro<sup>9</sup> per l'area milanese e lombarda, e quello di Da Mosto<sup>10</sup> per l'area veneta. Lavori molto affini ai propositi del progetto, an-

7. Per l'area milanese risultano fondamentali i volumi di A. Annoni, *Stato di Milano e Lombardia austriaca*, Milano, 1966; N. Raponi, *Atti della Commissione Giulini per l'ordinamento temporaneo della Lombardia (1859)*, Milano, 1962.

8. C. Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano, 1919.

9. C. Santoro, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano, 1968; C. Santoro, *Gli uffici del dominio visconteo sforzesco*, Milano, 1968.

10. A. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale storico descrittivo e analitico*, voll. 2, Roma, 1937-1940.

che per il taglio informativo prettamente archivistico che caratterizza i pregevoli profili sugli apparati delle amministrazioni centrali e periferiche che vi sono inclusi.

Merita invece un discorso a parte la cospicua produzione di opere monografiche di storia locale dedicate a singole località che registra, peraltro, una continua espansione. Si tratta, come è già stato osservato in varie sedi, di una produzione molto diversificata per livello di qualità, e questo dato di fatto dipende in larga misura dalla formazione specifica degli autori nella metodologia della ricerca storica e nell'uso delle fonti documentarie reperibili negli archivi.

Nel panorama della produzione di storia locale non mancano comunque anche opere di notevole livello e di denso spessore informativo, fondate su aggiornati approfondimenti bibliografici e su ampie ricognizioni nelle fonti di archivi statali, comunali o ecclesiastici. La produzione di queste opere si collega in parte alle attività di ricerca promosse dalle società storiche presenti nei capoluoghi provinciali e in vari centri maggiori della Regione che hanno come propria finalità istituzionale il coordinamento e la pubblicazione di saggi e volumi riferiti agli ambiti territoriali più o meno circoscritti di propria competenza.

Occorre peraltro sottolineare il fatto che per una larga parte delle opere di storia locale prese in esame il valore informativo rispetto ai fini della ricerca connessa al progetto CIVITA è apparso relativamente basso rispetto alle aspettative. Sono ancora poche le storie locali pubblicate in cui gli autori hanno avvertito l'esigenza di affiancare le vicende narrate, o di collegare la ricostruzione delle dinamiche degli assetti produttivi e insediativi che spesso costituiscono l'elemento conduttore di tali opere, ad una autonoma messa a fuoco puntuale e circostanziata della struttura istituzionale dell'amministrazione locale che ne illustri gli organi, e dia notizie attendibili sulle loro competenze e sulla rispettiva articola-

zione interna, ricostruendone gli sviluppi in relazione alle dinamiche politico-istituzionali delle entità statali in cui sono inserite. Come risultano quasi del tutto assenti riferimenti alle circoscrizioni amministrative territoriali di appartenenza e alle stesse giurisdizioni civili, penali o militari di livello superiore in cui le comunità stesse erano soggette. L'evidente difficoltà a fornire un quadro articolato delle strutture amministrative e dei loro apparati a livello locale deve essere messa in relazione alla dispersione delle fonti d'archivio più direttamente utilizzabili per tali ricerche, e al fatto che le stesse, anche qualora si siano conservate, non sono sempre così accessibili – specie qualora siano conservate negli archivi comunali – ne risultano facilmente individuabili per la carenza ancora sensibile di corredi e inventari che consentano di effettuare ricerche molto mirate.

## **8 · Fonti archivistiche**

I limiti riscontrati nella bibliografia disponibile hanno indotto a superare le iniziali perplessità sull'opportunità di estendere la ricerca alle fonti documentarie conservate negli archivi, che per la loro ampiezza e dispersione erano state deliberatamente escluse nel progetto originario. Il ricorso a tali fonti non ha potuto, per evidenti ragioni, essere condotto in modo sistematico se non per alcune fonti particolari, che verranno di volta in volta segnalate nei riferimenti archivistici segnalati nei singoli volumi.

Un ambito informativo essenziale per raccogliere notizie sugli apparati amministrativi è costituito dalle iniziative promosse da apparati governativi centrali o periferici in particolari circostanze per conoscere l'assetto costituzionale dei territori ad essi soggetti.

Fra le fonti utilizzate per le istituzioni dei territori lombardi dell'area ex veneta rivestono una particolare importanza le corpose relazioni che il provveditore e capitano Da Lezze ha compi-

lato per il Senato Veneto durante i suoi reggimenti tenuti in epoche diverse prima per il Bergamasco, alla fine del XVI secolo, e quindi nel Bresciano, agli inizi del secolo successivo. Queste relazioni – che sono state entrambe pubblicate – hanno consentito di ricostruire un quadro sistematico molto analitico dell'assetto politico- amministrativo dei due territori, in quanto forniscono informazioni dirette molto dettagliate sugli enti e sui rispettivi apparati centrali periferici e locali operanti alla fine Cinquecento per il Bergamasco e all'inizio del Seicento per il Bresciano<sup>11</sup>. In misura minore sono risultate utili anche alcune delle numerose Relazioni al Senato dei Rettori Veneti di Terraferma, di cui è stata pubblicata l'intera serie per i vari reggimenti nei territori di area veneta (Brescia, Bergamo, Crema, Salò, Asola)<sup>12</sup>.

Per lo stato di Milano e per il Mantovano si disponeva di una fonte straordinaria costituita dai risultati delle articolate inchieste condotte alla metà del XVIII secolo in tutte le comunità dalle Regie Giunte preposte nei due stati alla realizzazione del censimento al fine di conoscere lo stato effettivo della gestione del complesso sistema fiscale lombardo. Si tratta di una fonte già nota agli studiosi, ma che finora non era mai stata utilizzata in modo sistematico; l'utilizzo mirato di tale fonte ha consentito di raccogliere un insieme organico di informazioni sull'assetto istituzionale e sull'articolazione dei poteri ai livelli comunale e provinciale. A queste

11. G. Da Lezze, *Catastico bresciano*, Brescia 1969 (edizione a cura di C. Paseri); G. Da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio*, 1596, (edizione a cura di V. Marchetti e L. Pagano), Bergamo, 1988.

12. Le relazioni dei rettori al senato veneto sono conservate all'Archivio di Stato di Venezia nel fondo omonimo. Sul progetto che ha consentito la pubblicazione di tali relazioni articolata in volumi dedicati ai vari reggimenti si veda A. Tagliaferri, *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma in Venezia e la Terraferma veneta attraverso le relazioni dei Rettori*, Atti del convegno, Trieste, 23-24 ottobre 1980, Milano, 1981.

fonti principali se sono aggiunte altre reperite nei vari archivi e riferite in prevalenza ad interventi degli apparati centrali di governo concernenti singoli enti o particolari settori amministrativi: per tutte si rimanda alle presentazioni dei singoli volumi.

Ovviamente sono state utilizzate anche le informazioni presenti nei corredi archivistici editi o inediti: con l'apporto fondamentale della banca dati del progetto Archidata, in cui la descrizione delle serie archivistiche censite è corredata – come è noto – da esaurienti introduzioni sugli organi e sugli uffici dell'amministrazione civica da cui è stata prodotta. In linea di massima si può dire che gli archivi comunali per i quali si dispone di inventari corredata da notizie sulle istituzioni utilizzabili ai fini del censimento sono ancora relativamente pochi.

Molte notizie riguardanti i comuni e gli organi dell'amministrazione locale, almeno per il periodo di antico regime, sono senz'altro presenti nei fondi notarili conservati presso i vari archivi di stato. Nei casi limitati in cui questo tipo di fonti è stato utilizzato – come è successo per le istituzioni locali del territorio bergamasco – ha potuto fornire informazioni preziose e circostanziate sul funzionamento degli enti e dei loro organi; purtroppo le dimensioni degli archivi notarili troppo ampie non consentivano un uso sistematico di tale fonte, anche in considerazione dell'assenza di corredi adeguati, quali potrebbero essere degli indici topografici che raggruppano i notati per sede di attività.

Una fonte di notevole interesse per la sua intrinseca valenza istituzionale per il progetto CIVITA è costituita dagli statuti. Per quanto la loro importanza come fonte informativa sulla struttura istituzionale della comunità possa variare da caso a caso, la presenza degli statuti è comunque una conferma diretta del peso, della capacità di coesione interna e della autonomia nella gestione delle funzioni amministrative che gli enti – si trattasse di città, di borghi maggiori, di comunità rurali o delle stesse comunità di

valle presenti nelle zone di montagna – avevano saputo mantenere in età moderna. Occorre tuttavia precisare l'impiego degli statuti nella compilazione dei profili particolari non ha potuto essere sistematico per l'elevato stato di dispersione di tali fonti. Lo spoglio sistematico di ben noti repertori di carattere generale quali quello della Biblioteca del Senato<sup>13</sup> o quelli di Manzoni<sup>14</sup>, Fontana<sup>15</sup>, Cavagna Sangiuliani<sup>16</sup> ha permesso di individuare solo un numero relativamente esiguo di statuti per il territorio lombardo, per la maggior parte riferibili alle città capoluoghi dei contadi e alle comunità maggiori. Questi statuti si sono rivelati particolarmente utili laddove – come nel caso di quelli di Como e Bergamo – attraverso essi risultava delineata con sufficiente chiarezza una prima compartimentazione del territorio soggetto alla città in cui i centri rurali risultavano elencati e riferiti ai quartieri urbani da cui dipendevano. Altrettanto utili si sono rivelati gli statuti delle acque e delle strade esistenti per il ducato di Milano e per il principato di Pavia che elencavano le comunità e le terre minori disposte lungo le strade che si diramavano dalla città capoluogo indicando le relative distanze. Sono risultati assai utili anche i repertori di censimenti sulle fonti statutarie riferite ad ambiti territoriali più circoscritti, per i quali si rimanda alle introduzioni dei singoli volumi; occorre rilevare che molte parti del territorio lombardo risultano ancora scoperte<sup>17</sup>. Dove risultavano disponibili, sono state

13. Biblioteca del Senato del Regno, *Catalogo della raccolta di statuti*, Roma, Tipografia del Senato, 1943.

14. L. Manzoni, *Bibliografia statutaria e storica italiana*, seconda parte, Bologna, 1879.

15. L. Fontana, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, voll. 3 Milano, Torino, 1907.

16. A. Cavagna Sangiuliani, *Statuti italiani riuniti ed indicati dal conte Antonio Cavagna Sangiuliani*, Pavia, 1907.

ovviamente utilizzate nella ricerca le edizioni critiche degli statuti di comunità lombarde già pubblicate.

Un'altra fonte largamente utilizzata per il progetto CIVITA è costituita dalle raccolte delle leggi e degli atti di governo; l'uso di tale fonte ha potuto diventare sistematico solo a partire dal periodo napoleonico, quando la struttura, le funzioni e le competenze degli enti e dei loro organi vengono definite con delle leggi e dei regolamenti in modo uniforme per tutto lo stato, e si pubblicano raccolte legislative organiche dotate di indici tematici che facilitano enormemente il ritrovamento delle disposizioni in materia.

Per il periodo precedente si ha comunque una parziale disponibilità per le varie dominazioni di raccolte di leggi e decreti pubblicate con diverso grado di sistematicità e organicità.

Per i territori veneti già dal Settecento vengono compilate raccolte di disposizioni e provvedimenti emanati da organi dell'amministrazione centrale veneziana o dagli stessi rettori preposti al governo delle province per regolare l'attività dei comuni; per la Lombardia austriaca si hanno i decreti attuativi di riforma promossi dalla giunta del censimento e da altri organi governativi per regolare strutture e competenze delle nuove amministrazioni locali e provinciali con interventi sia generali che mirati alle singole province, tali decreti sono raccolti in una raccolta organica nota col nome di *Codice censuario*. La pubblicazione sistematica di tutta la legislazione emanata dal governo attraverso una raccolta organica inizia ad essere pubblicata solo con l'avvento della prima dominazione provvisoria napoleonica seguita all'invasione delle armate della repubblica francese nel maggio 1796. A partire da tale data la raccolta legislativa non presenta soluzioni di continuità e

---

17. G. Chittolini e D. Willoweit (a cura di), *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, 1991.

continuerà ad essere pubblicata sotto nomi diversi ad opera di tutti i governi, anche provvisori, che si sono succeduti fino all'unità d'Italia.

La stessa fonte legislativa ha consentito anche di ricostruire la complessa e articolata dinamica della compartimentazione dei territori lombardi nel periodo compreso dalla fine del XVII secolo all'unità in cui si alternano dominazioni e assetti costituzionali diversi. Attraverso le compartimentazioni si è cercato di ricostruire la trama mutevole delle giurisdizioni degli enti e degli organi censiti, segnalando le circoscrizioni ed elencando, dove necessario, le singole comunità che vi erano incluse. Si tratta di un risultato in gran parte inedito, che offre un apporto di notevole rilevanza sul piano informativo in quanto consente di ricostruire con maggiori certezze lo sviluppo complesso, e spesso contorto, dei contesti territoriali in cui le istituzioni e i loro organi hanno svolto ai vari livelli le proprie funzioni amministrative, rendendone la percezione meno evanescente di quanto poteva risultare sulla base della stessa bibliografia consultata dove, occorre sottolinearlo, la dimensione territoriale risulta spesso quasi del tutto trascurata, o viene come data per scontata una sua continuità.

Per il successivo periodo del regno lombardo veneto è stata largamente utilizzata anche un'opera l'ampia sintesi sulle istituzioni del diritto pubblico coeve di Lorenzoni<sup>18</sup>, che fornisce dettagliate informazioni sugli organi e sul loro funzionamento, inquadrando nella dottrina giurisprudenziale e corredandole con circostanziati riferimenti alla legislazione vigente.

A conclusione di questa breve presentazione è opportuno dare qualche chiave di lettura alle informazioni raccolte nei volumi. In

---

18. A. Lorenzoni, *Istituzioni del diritto pubblico interno pel Regno lombardo-veneto*, Padova, 1835.

primo luogo essi non devono essere considerati opere a se stanti, ma costituiscono, come si è detto, solo una prima fase transitoria di pubblicazione delle informazioni raccolte nell'ambito di un progetto aperto ad ulteriori sviluppi, approfondimenti ed estensioni. I volumi e gli altri supporti che il progetto prevede di utilizzare consentono di rendere facilmente accessibile all'utenza una consistente massa di informazioni integrate da riferimenti bibliografici, archivistici e legislativi riguardanti un numero considerevole di soggetti istituzionali. L'indagine, che col presente lavoro si può considerare avviata, ma non certo conclusa per i territori considerati, ha consentito di tracciare un primo quadro d'insieme degli apparati in esso operanti, attraverso cui risulta più chiaramente individuabile la complessa trama dei rapporti di controllo, coordinamento o di subordinazione gerarchica riscontrabili tra i vari enti, e tra i medesimi e gli organi ad essi subordinati. Il quadro tracciato è ancora comunque parziale per le scelte rese necessarie dall'ampiezza e dalla complessità del campo di indagine. I profili sia particolari che generali non si propongono di fornire nuove visuali interpretative sulle dinamiche istituzionali che hanno in vario modo interessato il territorio lombardo.

In molti casi le informazioni contenute nelle schede particolari riferite a enti del medesimo tipo tendono volutamente ad assumere una forma espositiva controllata e finalizzata essenzialmente ad una maggior chiarezza espositiva. La descrizione riferita a soggetti diversi dello stesso tipo può presentare dei dislivelli di densità informativa: ma a questo proposito occorre tenere presente che non per tutti i soggetti censiti si aveva la stessa disponibilità di fonti. D'altra parte, pur nella ricerca di una tendenziale uniformità di livello informativo, si è tenuto conto anche della maggiore o minore importanza delle funzioni assolute e dal diverso peso istituzionale dei soggetti censiti.

Le informazioni contenute nei volumi di CIVITA sono state espressamente concepite per poter essere utilizzate come un *reference file* sulle istituzioni lombarde del periodo preunitario. Esse potranno essere ampiamente utilizzate anche dalle fasce di nuovi utenti che si accostano con sempre maggior frequenza agli istituti conservatori priva di un'adeguata conoscenza sulle modalità della ricerca in archivio.



## 1 · Una pubblicazione in corso

Scrivo queste pagine a distanza di sei anni dall'avvio del progetto CIVITA. Tutto sommato, si tratta di un lasso di tempo modestissimo in confronto ai sei secoli di storia istituzionale lombarda che questa iniziativa ha l'ambizione di delineare. Potrebbero essere tre anni, oppure dodici; non farebbe una grande differenza: credo che i problemi storici e istituzionali con cui i ricercatori hanno dovuto misurarsi sono proprio gli stessi di sei anni fa, e credo che lo saranno ancora per molto tempo. Non sono i quaranta secoli che scrutavano i soldati di Napoleone in Egitto, ma non sono nemmeno una cosa da niente.

Ben diverso, invece, è il discorso che riguarda gli strumenti adottati per registrare e per presentare la grande massa di informazioni raccolte nel corso di questi anni di lavoro. È quasi banale ricordare – però è doveroso – che sei anni fa il panorama delle tecnologie a disposizione per sviluppare una iniziativa come il progetto CIVITA era sensibilmente diverso da quello odierno. Per la verità, oggi non appare tanto diversa la natura di queste tecnologie, bensì la loro diffusione. Credo che l'esempio della telematica valga per tutte. Almeno da due decenni, infatti, la telematica ha raggiunto una cospicua maturità tecnica e commerciale; tuttavia, fino a un paio di anni fa, il grande pubblico ha potuto godere di questa maturità solo per il tramite di grandi organizzazioni pubbliche o private. Oggi, al contrario, chiunque può accedere per-

sonalmente alle sterminate risorse dell'Internet, una circostanza che ha determinato quel rivolgimento nel commercio delle informazioni che è ormai sotto gli occhi di tutti.

Non deve stupire, pertanto, il fatto che al momento dell'ideazione fu la carta stampata il supporto prescelto per presentare i risultati del progetto CIVITA. Si ragionava, naturalmente, di possibili, future, pubblicazioni su CD-ROM o per via telematica del lavoro svolto, perché, come accennato, c'erano segni inequivocabili della straordinaria vitalità di queste tecnologie; ma il libro a stampa appariva ancora come in sistema di diffusione più adeguato e fu scelto senza esitazioni.

Questa circostanza va tenuta ben presente, perché oggi, lungi dall'estinguersi, la vitalità del libro a stampa si va progressivamente affievolendo. Ancora insostituibile in ambito scientifico oppure letterario, il libro ha perso una parte del proprio smalto ove debba contenere liste ordinate di informazioni, specie se corredate da strumenti accessori quali bibliografie e indici. Il che è proprio il caso di CIVITA.

Una parte delle risorse del progetto, infatti, è stata destinata ad elaborare delle modalità di presentazione delle informazioni che risultassero particolarmente efficaci anche sulla carta stampata. Mentre mi accingo ad illustrare nei dettagli queste modalità penso sinceramente che esse siano ancora in gran parte valide; tuttavia devo anche ammettere che queste modalità non possano competere con un efficiente sistema di interrogazione installato su un elaboratore, se non per il piacere – ancora tutto da sostituire – di sfogliare un volume cartaceo.

I risultati del progetto CIVITA, in breve, vengono pubblicati in un momento di straordinaria, e tutt'altro che transitoria, vitalità tecnologica. La stessa idea di pubblicazione, a rifletterci, sta subendo oggi una cospicua mutazione di significato, rispetto a quello stabilito, per intenderci, al tempo di Gutenberg: non più evento

isolato, ancorché ripetibile, con tutto il carico di eccitazione e di apprensione che quest'idea della pubblicazione porta con sé, bensì processo continuo, forse più prosaico ma volto a distribuire un prodotto rimodellabile e perfezionabile tendenzialmente all'infinito.

In accordo con questa nuova idea di pubblicazione presento i risultati del progetto CIVITA sotto il profilo tecnico, con un occhio alla pubblicazione tradizionale, rigida, ovvero alla carta stampata che ne costituisce al momento il veicolo principale, e un occhio al nuovo modo di distribuire le informazione, tramite versioni incrementabili, ridisegnabili e perfettibili del materiale pubblicato, un occhio, potremmo dire, alla nuova pubblicazione progressiva.

## **2 · Il modello rappresentativo dei dati**

Se le odierne tecnologie consentono a poco prezzo di moltiplicare e differenziare a piacimento la pubblicazione di un lavoro, sollevando in parte dai rischi di una pubblicazione difettosa, poco o nulla possono opporre, al contrario, ad una difettosa ideazione del lavoro stesso. Questa consapevolezza ha guidato fin da principio lo sforzo di elaborazione di un modello di rappresentazione dei dati che si sarebbero raccolti; tale consapevolezza, per di più, era acuita dalla natura spesso ambigua del materiale che si andava a studiare. Formalmente, il progetto CIVITA era destinato alla realizzazione di un *authority file*, ovvero di una lista di autorità che comprendesse tutte le istituzioni storiche lombarde che a qualche titolo rientrassero negli intenti del progetto.

Fra i tre modelli generali di rappresentazione delle informazioni – quello sequenziale, quello arboreo e quello reticolare – la lista di autorità sembrava prestarsi bene ad essere rappresentata nel modello sequenziale, almeno in linea di principio. In realtà, fu chiaro fin dall'inizio che un semplice elenco ordinato di denomi-

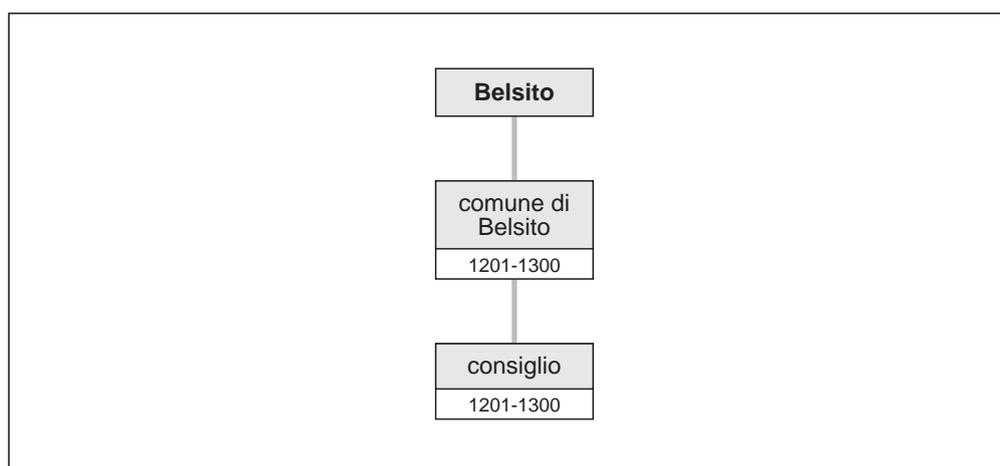
nazioni avrebbe impoverito la ricchezza informativa del materiale oggetto di ricerca che risiedeva – fra l'altro – nelle connessioni istituzionali fra le diverse entità amministrative che si andavano a censire. Il modello reticolare, probabilmente, si sarebbe prestato meglio di ogni altro a incorporare tutta la ricchezza di queste connessioni, ma era altresì difficile da applicare. Troppe, infatti, apparivano le lacune nella conoscenza approfondita della maglia istituzionale per implementare adeguatamente le informazioni in base al modello reticolare, e d'altra parte la ricerca non aveva, neanche lontanamente, lo scopo di colmare queste lacune. Si scelse pertanto un modello ad albero il quale, sebbene in linea di principio fosse più limitativo di quello reticolare, appariva nondimeno più applicabile.

Si immaginò quindi che i rapporti intrattenuti fra le diverse istituzioni non fossero i tipici rapporti amministrativi di natura subordinativa o circolare (A nomina B, B risponde ad A, C controlla A, B giudica C e così via) bensì fossero dei generici e flessibili rapporti di pertinenza.

Il vantaggio di definire un rapporto di questa natura consiste nel fatto che per riconoscerlo non è necessario specificarne esattamente la natura. Un funzionario e un organo, rispettivamente nominato ed eletto da un determinato organo superiore, intrattengono entrambi rapporti di pertinenza con quest'ultimo; essi operano, in altre parole, nel medesimo contesto, sebbene con compiti molto diversi. La flessibilità del rapporto sta invece nel fatto che esso può venire riconosciuto anche in situazioni non omogenee. Un determinato ufficio, infatti, attiene a un determinato organo, mentre quest'ultimo attiene in maniera del tutto simile a un determinato ente, sebbene non vi sia alcuna omogeneità di sostanza fra queste tre rilevanze amministrative. Nel caso limite, può essere riconosciuto un rapporto di contestualità fra un ente e un dominio territoriale, il che – a rigore – pone il discorso addirittura al di fuo-

ri di un ambito amministrativo. Dire insomma che il comune di Belsito pertiene a quello che storicamente si è configurato come il toponimo Belsito, potrebbe suscitare qualche legittima perplessità ma si rivela, alla fine dei conti, di grande utilità pratica.

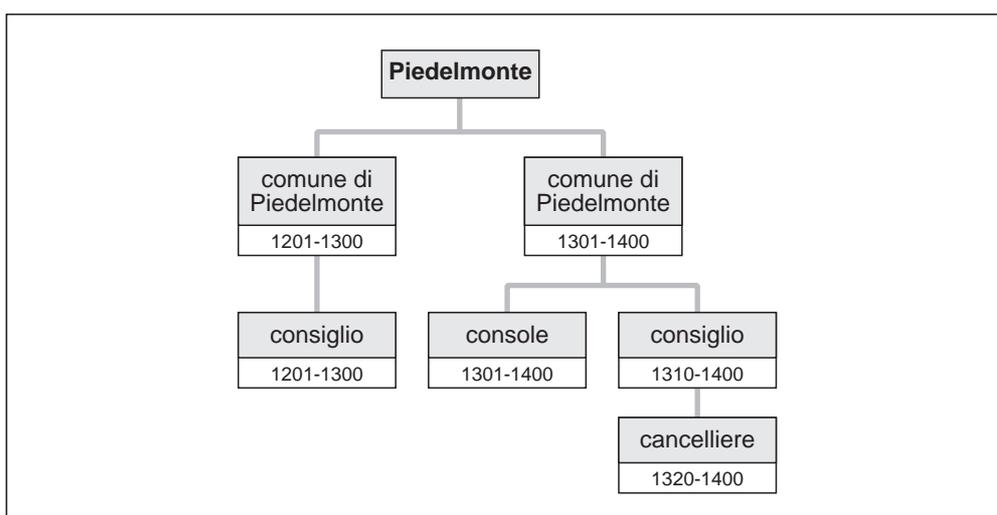
La *Figura 1* mostra un caso elementare di rappresentazione dei dati in base al modello arboreo. Al toponimo (di pura fantasia) è ricondotto un comune (caso del tutto esemplare), mentre a quest'ultimo è ricondotto un consiglio. La *Figura 2* mostra un esempio più articolato nel quale sono riconoscibili due distinti gruppi di istituzioni (relativi ad altrettanti periodi storici) e tre catene contestuali (esplicitate in dettaglio nella *Figura 3*). Tutta la struttura, come si può notare, assume l'aspetto di un albero rovesciato in cui vanno a collocarsi le varie istituzioni riconducibili ad un unico e preciso toponimo.



**Figura 1** · Elementare modello di struttura istituzionale riferita ad un toponimo (di pura fantasia)

Una volta ideato questo sistema di rappresentazione delle informazioni si trattava di implementarlo adeguatamente in un sistema informatico per poterlo in seguito popolare. Il problema fondamentale che si pose subito fu il seguente: quanto poteva essere

profondo l'albero? Nel caso della *Figura 1*, per esempio, l'albero si espande su tre livelli, mentre nel caso della *Figura 2* i livelli sono quattro. In linea di principio appariva limitativo imporre un limite alla profondità dell'albero, sebbene ragioni di altra natura (come meglio si vedrà più avanti) consigliarono poi di limitare in pratica questa profondità a quattro (al massimo cinque) livelli.

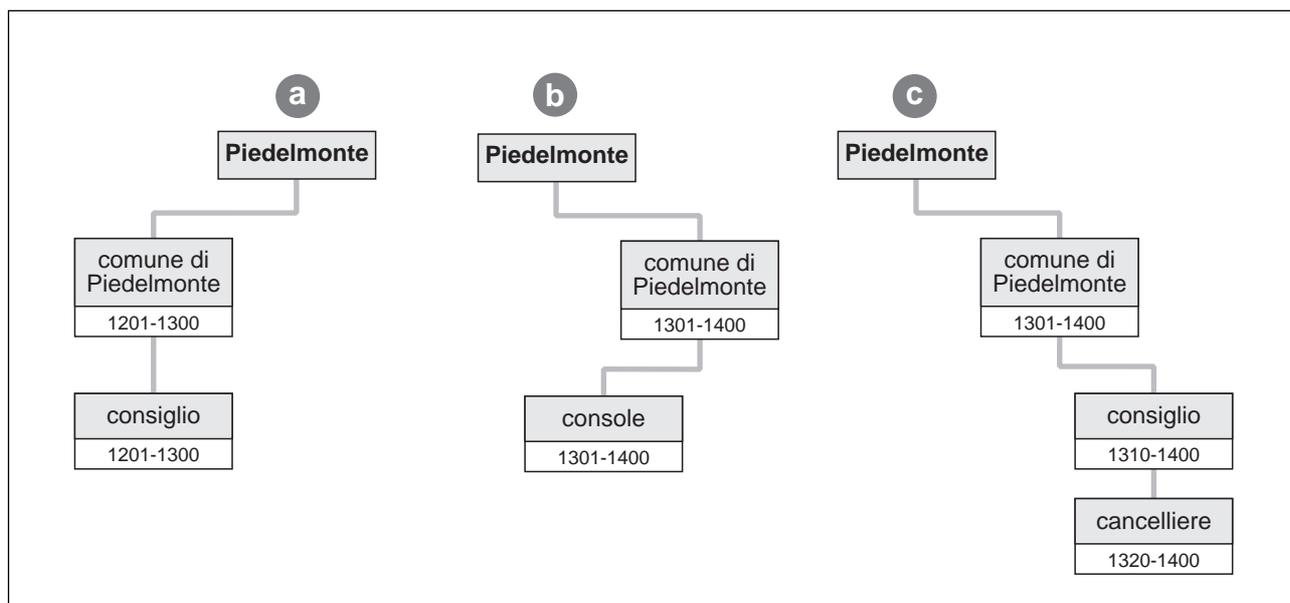


**Figura 2** · Una struttura istituzionale abbastanza articolata; sono riconoscibili due distinti periodi storici e tre catene contestuali (vedi Figura 3)

Non volendo limitare a priori la profondità dell'albero si scelse di rappresentare ogni istituzione che si andava registrando essenzialmente in base a quattro coordinate. Esse sono:

1. il *toponimo* nel quale l'istituzione ha sede;
2. la *denominazione* propria dell'istituzione;
3. gli *estremi cronologici*;
4. il *contesto* all'interno del quale l'istituzione esplica la propria attività.

Sulla base di queste quattro coordinate, infatti, è sempre possibile ricostruire completamente l'albero di un insieme di istituzioni che fa capo a un determinato toponimo, quale che siano la ricchezza oppure la profondità di tale albero. Tornando all'esempio



**Figura 3** · La struttura istituzionale mostrata in Figura 2 nelle sue tre diverse articolazioni

della *Figura 2* (vedi anche la *Figura 3c*), infatti, e in particolare al consiglio durato dal 1310 al 1400, ci si rende conto abbastanza facilmente che gli estremi cronologici discriminano con chiarezza questo consiglio dal precedente (con estremi 1201-1300), mentre l'associazione contestuale al comune di Piedelmonte (1301-1400) ne identificano la posizione relativa nell'albero. Si noti che non vi è alcuna necessità di specificare che a questo consiglio è subordinato un cancelliere; questa specificazione compare nelle coordinate del cancelliere stesso il cui contesto, ovviamente, non può che essere quello del consiglio con estremi 1310-1400. Ogni istituzione, dunque, viene contestualizzata o meno, a seconda della posizione che essa occupa nell'albero; solo il toponimo, ovviamente, che è stato scelto sistematicamente come radice di ogni albero, non possiede contesto, se non quello, ovviamente, della provincia alla quale appartiene.

È stata studiata una applicazione specifica atta a gestire questo modello di rappresentazione dei dati; essa si incarica di verificare

continuamente che le informazioni introdotte siano coerenti con il modello elaborato e, al momento opportuno, genera la rappresentazione arborea.

### **3 · Presentare le informazioni in modo appropriato**

Oggi è molto facile imbattersi in una rappresentazione arborea (o reticolare) di un insieme strutturato di dati: praticamente ogni pagina dell'Internet che viene scaricata sul proprio elaboratore ne costituisce un esempio più o meno riuscito. Non bisogna dimenticare, però, che la destinazione del lavoro prodotto nell'ambito del progetto CIVITA è stata, prima di tutto, la carta stampata. Una volta definito il modello di rappresentazione, perciò, si pose subito il problema di elaborarlo in una maniera appropriata al mezzo scelto per pubblicarlo, ovvero sotto forma di testo relativamente fluido. A questo problema, inoltre, si aggiungeva quello, ben più arduo, di elaborare un sistema di indicizzazione che pur presentandosi essenzialmente come una lista fosse in grado di restituire, almeno in parte, la ricchezza di una rappresentazione arborea e offrisse numerosi punti di accesso alle informazioni, come si richiede oggi ad un sistema di interrogazione su elaboratore.

Il primo problema è stato risolto in maniera abbastanza semplice raggruppando le notizie raccolte per ciascuna istituzione in base al toponimo di appartenenza (ordinato alfabeticamente). Nell'ambito di ogni toponimo le istituzioni vengono presentate in ordine alfabetico e, subordinatamente, cronologico. Se vi sono delle istituzioni contestualizzate nell'ambito di altre istituzioni queste vengono presentate subito dopo l'istituzione sovraordinata, in corpo minore e con un una leggera indentazione, come mo-

<b>BELSITO</b>		<b>comune di Piedelmonte. consiglio.</b>	<b>4</b>
<b>comune di Belsito.</b>	<b>1</b>	<i>1201-1300</i>	
<i>1201-1300</i>		Il consiglio era composto da dieci membri che dovevano avere un'età non inferiore ai cinquanta anni. Restava in carica due anni.	
Citato per la prima volta in un atto del 1201 (AC Belsito) fu soppresso nel 1300. Era retto da un consiglio.		<b>comune di Piedelmonte.</b>	<b>5</b>
<b>comune di Belsito. consiglio.</b>	<b>2</b>	<i>1301-1400</i>	
<i>1201-1300</i>		Vi sono testimonianze abbastanza certe di questo comune a partire dal 1301 (Storia 1950). Era retto da un console e da un consiglio.	
Era composto da dodici membri che si riunivano almeno una volta al mese. Veniva eletto ogni anno.		<b>comune di Piedelmonte. consiglio.</b>	<b>6</b>
<i>arch. AC Belsito: "Carta vendicionis", Archivio comunale di Belsito, fondo antico, cart. 59.</i>		<i>1310-1400</i>	
		Il consiglio era composto da venti membri che dovevano avere un'età non inferiore ai quarantacinque anni. Restava in carica un anno. Disponeva di un proprio cancelliere.	
<b>PIEDELMONTE</b>		<b>comune di Piedelmonte. console.</b>	<b>7</b>
<b>comune di Piedelmonte.</b>	<b>3</b>	<i>1301-1400</i>	
<i>1201-1300</i>		Eletto ogni anno era controllato da un consiglio.	
Di un "commune di Piedelmonte" si parla a partire dal 1201 (Storia 1950). Era retto da un consiglio.		<i>bibl. Storia 1950: Storia di Piedelmonte, Milano, 1950.</i>	

**Figura 4** · Trascrizione testuale delle due strutture istituzionali rappresentate nella Figura 1 e nella Figura 2

strato nell'esempio della *Figura 4*. Purtroppo, la presentazione a stampa non consente di spingersi oltre questo livello di profondità dell'albero, per cui tutte le istituzioni di livello più profondo del primo sono rappresentate allo stesso modo.

Più arduo apparve il problema dell'indice. Esso può essere espresso con questa domanda: Se cerco un lemma come *consiglio*, è ragionevole che io lo trovi nell'indice; ma dal momento che questa istituzione rappresenta un ramo di un albero di una foresta – per rimanere alla nostra rappresentazione – come posso identificare quel ramo nella foresta senza perdermi ma, al contrario, collocandolo la sua posizione appropriata? La risposta a questa domanda (e la soluzione al problema) venne da una contaminazione

di questa ricerca, nata nel mondo degli archivi, con una ricerca sviluppata nel mondo dei libri e delle biblioteche e denominato PRECIS (*PREserved Context Index System*). PRECIS<sup>1</sup> è un sistema di indicizzazione per soggetto nato verso la fine degli anni Sessanta in Inghilterra e adottato successivamente come sistema per produrre indici per soggetto della Bibliografia nazionale britannica fra il 1974 e il 1990.

Lo scopo fondamentale del PRECIS è quello di generare automaticamente indici per soggetto dotati di numerosi ingressi concomitanti; la destinazione, comunque, rimane la pagina stampata che viene prodotta con l'inevitabile criterio alfabetico. La diffusione capillare dell'informatica e la disponibilità di strumenti applicativi molto flessibili e alla portata di tutti, hanno vanificato in buona parte, oggi, il valore del PRECIS come strumento di ricerca dell'informazione.

Se dal campo della ricerca delle informazioni, però, ci rivolgiamo al campo della organizzazione delle informazioni, l'idea del PRECIS conserva anche oggi gran parte del proprio valore (e personalmente aggiungo: del proprio fascino) e consente addirittura di rivalutare la tradizionale pagina a stampa.

Ridotto all'osso, il PRECIS è una rappresentazione nidificata delle informazioni (un sistema di scatole cinesi, per intenderci) dove un concetto può essere contenuto in un altro concetto rispetto al quale intrattiene una relazione di pertinenza. Si possono costruire in questo modo catene contestuali di lunghezza teoricamente illimitata che partono, volendo, direttamente dall'Universo (o dal Creatore, se qualcuno preferisce) e possono andare a finire alle abitudini alimentari degli insetti, alle pratiche di corteggiamento

---

1. Derek Austin, *PRECIS. A manual of concept analysis and subject indexing*, London, British Library Board, 1984.

in Lapponia o a qualsiasi altra specialissima manifestazione della natura o della cultura. O viceversa. Da qualsivoglia di tali manifestazioni, infatti, è possibile risalire, di contesto in contesto, fino a raggiungere i confini più generali del mondo conosciuto.

Per chiarire con un esempio, si può affermare che un enunciato come “La macchina del capo ha un buco nella gomma” (che traggo da una nota filastrocca) può essere trascritto nella codifica del PRECIS con la stringa: *Buchi. Gomme. Macchine. Capi*. Vale a dire: in principio è il buco, ma di buchi ce ne sono infiniti: buchi per terra, buchi neri, buchi nell’acqua e, naturalmente, buchi nelle gomme; ma anche di gomme ce n’è una varietà sterminata: ci sono gomme per biciclette, per autotreni, filobus e macchine. E così di seguito fino al capo il quale, peraltro, dovrà ben rispondere anche lui a qualcuno. In questo modo, volendo, la stringa potrebbe allungarsi quasi fino all’infinito.

Mi rendo conto di aver dato una definizione del PRECIS molto semplicistica e forse anche un po’ irriverente. Ricopio dunque una *vera* stringa PRECIS ricavata direttamente da una interrogazione telematica svolta presso la British Library. Essa si riferisce alla notizia bibliografica che riporto qui di seguito:

Teresa Zambarbieri, *Castelli e castellani Viscontei. Per la storia delle istituzioni e dell’amministrazione ducali nella prima metà del XV secolo*, Bologna, Cappelli, 1988

Il soggettatore PRECIS ha sintetizzato l’argomento dell’opera nel modo che segue:

Italy. Lombardy. Castles

Una lettura un po’ più esplicita di questa stringa potrebbe essere la seguente: nel contesto dell’unità storico-amministrativa denominata *Italia* si colloca la regione *Lombardia*, della quale qui

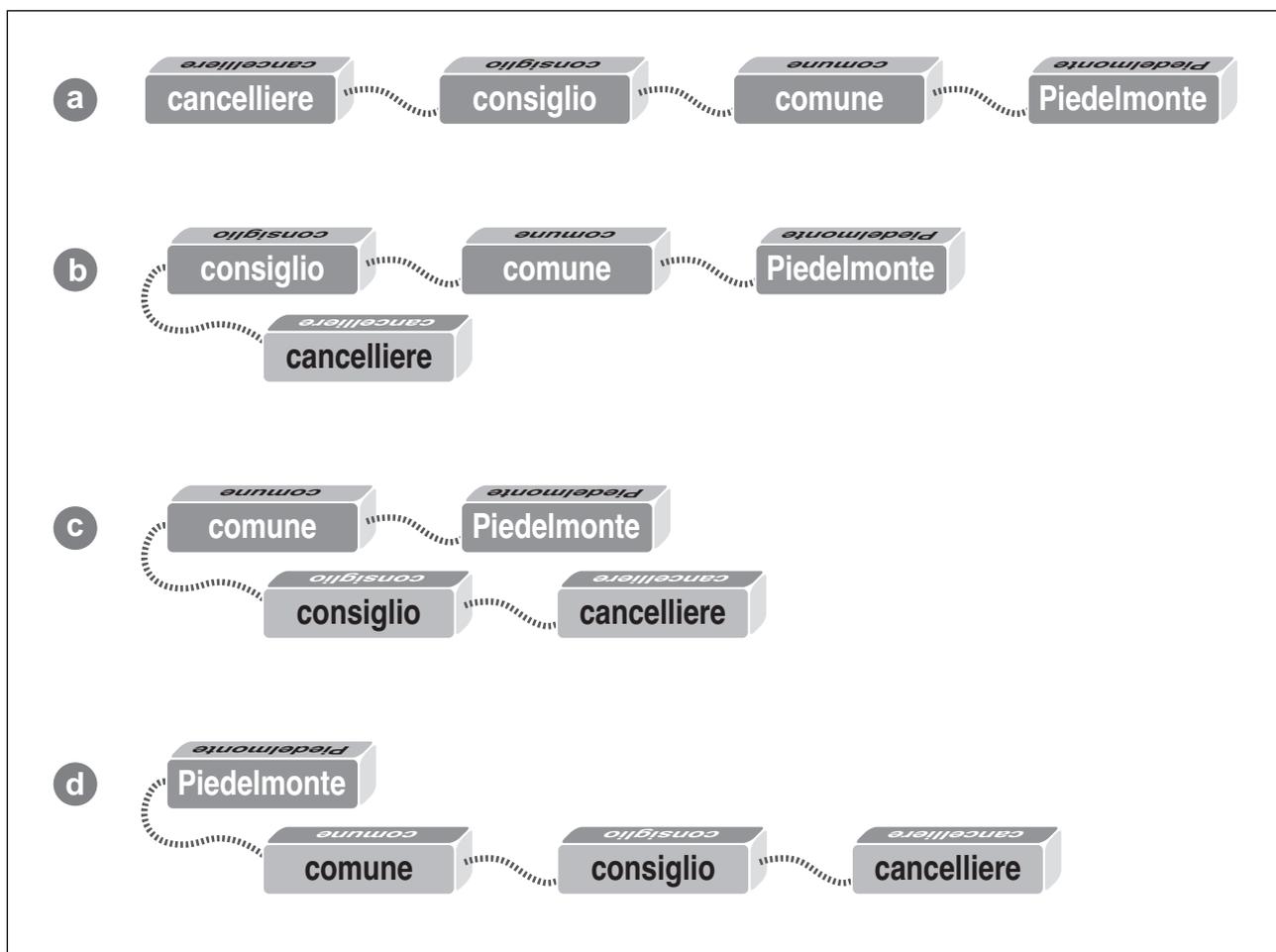
interessano in maniera specifica i *Castelli*. Rovesciando l'ordine, invece, si potrebbe così generalizzare: qui si parla di *Castelli*, di quelli collocabili nella regione denominata *Lombardia* che appartiene all'unità storico-amministrativa *Italia*.

L'ambizione del PRECIS, infatti, consiste nel tentativo di trasformare un enunciato del linguaggio naturale in una forma normalizzata, senza ricorrere, tuttavia, alla griglia (o alle sbarre, se vogliamo) di una classificazione precostituita come nel sistema decimale. Il PRECIS, difatti, affonda le proprie radici nelle ricerche linguistiche sulla cosiddetta grammatica dei casi profondi, e non occorre essere del mestiere per conoscere le insuperabili difficoltà che i ricercatori (per esempio quelli che si dedicano all'intelligenza artificiale) hanno sempre incontrato nel tentativo di formalizzare il linguaggio naturale. È evidente, perciò, che il significato del PRECIS non si esaurisce dicendo semplicemente che esso è una catena di concetti contestualizzati.

#### **4 · Un fecondo esperimento di contaminazione**

Che cosa abbiamo preso del PRECIS, dunque, nel nostro lavoro di censimento delle istituzioni, e che cosa abbiamo tralasciato? Ebbene, quello che abbiamo tralasciato l'ho già detto: le preoccupazioni di chi usa il sistema (o i suoi derivati) cimentandosi con gli enunciati del linguaggio naturale; quello che abbiamo preso, invece, lo dirò in dettaglio fra un momento.

Se lasciamo dunque la macchina del capo al proprio destino e cerchiamo di immaginarci, invece, una tipica situazione del nostro lavoro di censimento, possiamo pensare di avere a che fare, per esempio, con il cancelliere del consiglio del comune di Belsito. Ora, si può affermare che l'ufficio del cancelliere dipende dall'organo consiglio il quale, come ho già detto più volte, pertiene



**Figura 5** · *Diverse disposizioni che la catena contestuale Piedelmonte, comune, consiglio, cancelliere può assumere*

all'ente comune il quale, a sua volta, può essere legittimamente ricondotto al proprio toponimo: Belsito. Sinteticamente posso esprimere questa struttura istituzionale nella stringa: *Cancelliere Consiglio. Comune. Belsito*. Questa, mi pare di poter dire, è proprio una stringa del PRECIS bell'e buona. Se così è, tuttavia, essa deve prestarsi alle tipiche trasformazioni che il sistema applica alle proprie stringhe, una volta che esse sono state costruite correttamente. La trasformazione delle stringhe, in effetti, è sicura-

mente la parte più interessante del sistema. Nata con lo scopo fondamentale di consentire degli accessi multipli a un indice cartaceo, essa si presta altresì alla ricostruzione di strutture ad albero – come per esempio un sistema istituzionale – ove applicata su un terreno omogeneo come quello della nostra ricerca.

Andiamo con ordine. Se scrivo *Cancelliere. Consiglio. Comune. Belsito*, io percorro la catena contestuale nella direzione di una crescente generalizzazione, ovvero io procedo ad una progressiva *qualificazione* (è un termine del PRECIS) del cancelliere di cui parlo; mi riferisco infatti al particolare cancelliere di quel particolare consiglio di quel particolare comune che esisteva a Belsito. Posso raffigurare questa idea con un semplice disegno (*Figura 5a*), che rappresenta una catena di quattro blocchetti legati fra di loro con una cordicella.

Ma ora immaginiamo di afferrare la catena tramite il blocchetto del consiglio e di disporla in maniera un po' diversa (*Figura 5b*). A partire dal comune, in questo caso, ora io posso muovermi in due direzioni opposte: verso destra, ovvero ancora verso la direzione di una progressiva qualificazione; verso sinistra, ovvero verso la direzione di una progressiva *specificazione* (altro termine del PRECIS). Se faccio perno sul consiglio, infatti, ora io posso anche specificare che esso disponeva di un cancelliere. Nelle successive figure (*Figura 5c, 5d*) questa riorganizzazione della stringa contestuale viene rappresentata in tutte le diverse possibilità. È facile comprendere che più è lunga la stringa, più grande è il numero delle possibili trasformazioni. PRECIS ricorre a questo ingegnoso artificio per moltiplicare i punti di accesso ad una medesima informazione (la stringa del soggetto) senza obbligare il soggetto a privilegiare un concetto rispetto ad un altro, come è necessario fare, invece, con altri sistemi.

Nel nostro progetto abbiamo sfruttato lo stesso artificio per ricostruire l'insieme delle relazioni interistituzionali di un determi-

nato toponimo. Da un lato questo ci è servito per organizzare la presentazione del materiale raccolto, dall'altro per costruire indici particolarmente flessibili.

## **5 · Dalla struttura istituzionale all'indice**

Supponiamo di avere a che fare, per esempio, con la situazione rappresentata nella *Figura 2a*. Si tratta di un albero che rappresenta la struttura cronologico-istituzionale cui fa capo un determinato toponimo. La figura può essere scomposta in un certo numero di dettagli (in questo caso tre) che rappresentano altrettante catene contestuali come quella appena discussa. (Nella *Figura 2c*, in effetti, può essere riconosciuta proprio la catena *Cancelliere. Consiglio. Comune. Piedemonte*, di cui abbiamo appena parlato). È evidente, inoltre, che per ciascuna di queste catene può essere applicato il processo di trasformazione che le segmenta in un ramo qualificativo e in un ramo specificativo (vedi *Figura 2*). Ebbene (e sono arrivato al punto cruciale del mio discorso): qual è il risultato di questa duplice processo prima di scomposizione e poi di moltiplicazione? La risposta è una ricostruzione analitica della struttura istituzionale in questione, adatta alla rappresentazione verbale. Il risultato di questa ricostruzione è visibile nella *Figura 6*. Essa rappresenta un ipotetico frammento dell'indice delle istituzioni lombarde di cui si sta parlando.

Sotto la voce Belsito, per esempio, sono riportate le varie specificazioni istituzionali relative a quel toponimo. Tuttavia, anche ogni singola istituzione è raggiungibile indipendentemente tramite l'indice, e ciascuna di essa si trova collocata nel proprio contesto istituzionale. Nessuna possibilità di accesso va così perduta ma, al contrario, dalla semplice scorsa dell'indice è già possibile farsi un'idea abbastanza chiara dell'assetto istituzionale di una de-

<b>BELSITO</b>	
<i>comune di Belsito. consiglio.</i> .....	2
<b>cancelliere. consiglio (1310-1400). comune di Piedelmonte (1301-1400).</b> Piedelmonte.....	6
<b>comune di Belsito. Belsito.</b> .....	1
<i>consiglio.</i> .....	2
<b>comune di Piedelmonte (1201-1300).</b> Piedelmonte. ....	3
<i>consiglio (1201-1300).</i> .....	4
<b>comune di Piedelmonte (1301-1400).</b> Piedelmonte. ....	5
<i>consiglio (1310-1400). cancelliere.</i> .....	6
<i>console.</i> .....	7
<b>consiglio. comune di Belsito. Belsito.</b> .....	2
<b>consiglio (1201-1300).</b> comune di Piedelmonte (1201-1300). Piedelmonte. ....	4
<b>consiglio (1310-1400).</b> comune di Piedelmonte (1301-1400). Piedelmonte. ....	6
<i>cancelliere.</i> .....	6
<b>console. comune di Piedelmonte (1301-1400).</b> Piedelmonte. ....	7
<b>PIEDELMONTE</b>	
<i>comune di Piedelmonte (1201-1300). consiglio (1201-1300).</i> .....	4
<i>comune di Piedelmonte (1301-1400). consiglio (1310-1400). cancelliere.</i> .....	6
<i>comune di Piedelmonte (1301-1400). console.</i> .....	7

**Figura 6** · Trasfigurazione testuale, sotto forma di indice, delle due strutture istituzionali illustrate nella Figura 1 e nella Figura 2

terminata area geografica o della ricorrenza di determinate forme istituzionali.

Ho detto che quello di *Figura 6* è un ipotetico frammento dell'indice di cui si sta parlando ma, per meglio dire, esso è l'indice completo di queste istituzioni a condizione, naturalmente, che esse siano solo quelle della *Figura 1* e della *Figura 2*. Dico ciò perché l'indice che abbiamo cercato di realizzare nel progetto CIVITA non procede per giustapposizioni, bensì per intersezioni, il che gli consente di prestarsi a piane letture sequenziali ma anche a letture trasversali. E questo, secondo me, è il risultato più fecondo del PRECIS.

Per rendersene conto basta guardare ancora la *Figura 6*. Belsito, infatti, conserva una posizione precisa e di rilievo a causa della propria natura di contesto geografico di tutta una struttura istituzionale, ma si trova disseminato in corrispondenza di tutte le varie istituzioni censite. E lo stesso si può dire, naturalmente, per Piedelmonte. Lascio all'immaginazione di chi legge il compito di va-

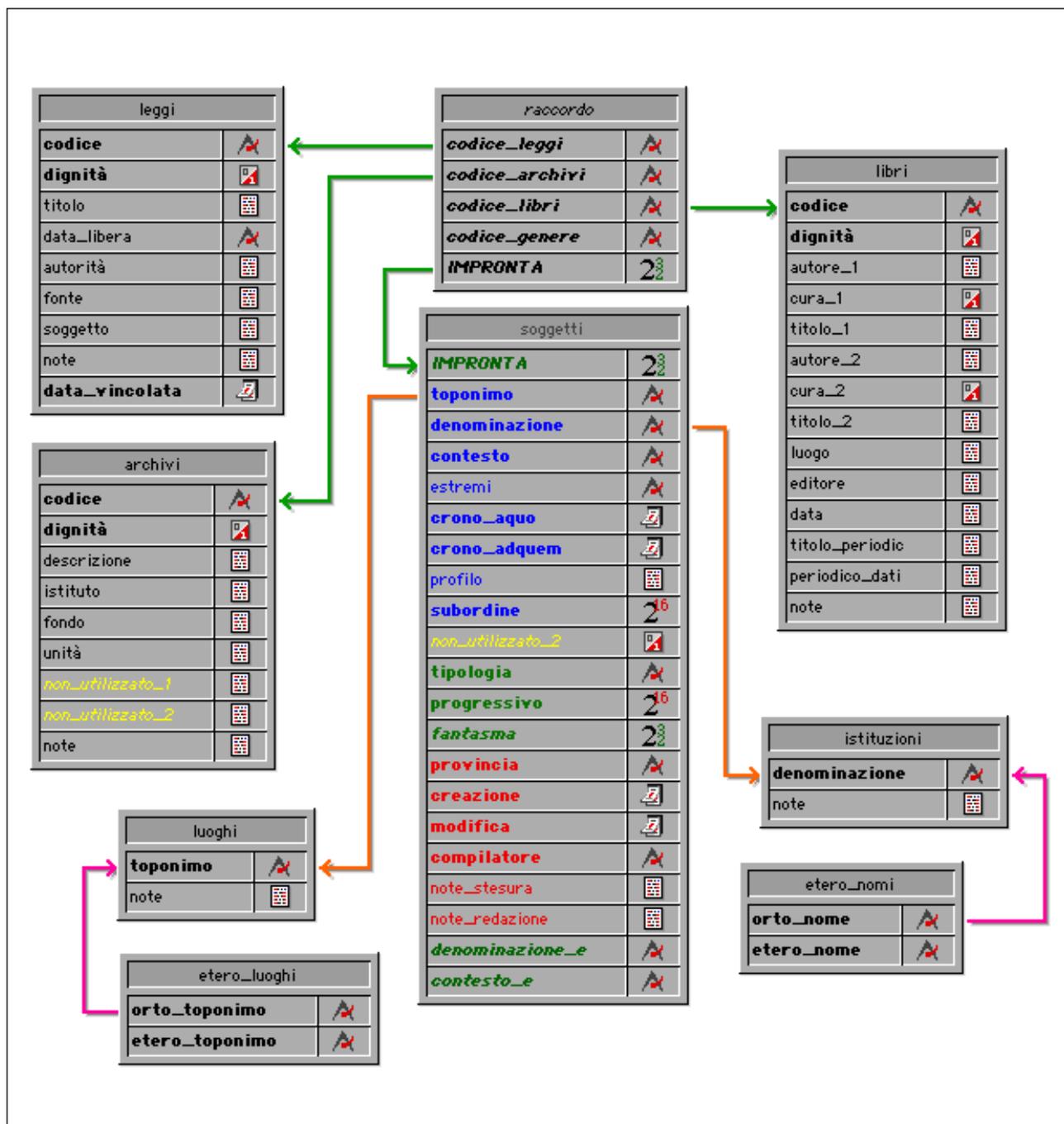
lutare la ricchezza di ingressi e di riferimenti possibili con un considerevole numero di toponimi e di relative istituzioni connesse.

## **6 · Come è stato realizzato il progetto**

Per dare corpo a tutte le idee che ho appena esposto e per realizzare materialmente il progetto CIVITA è stato scritto una applicazione specifica, in grado di accogliere le informazioni raccolte nella struttura predisposta durante la fase di progettazione e restituirle bell'e pronte per la stampa finale. Questa applicazione, in effetti, è cresciuta in totale simbiosi con il progetto, ed è stato trasfigurato innumerevoli volte: tutte le volte, per intenderci, che si è ritenuto opportuno cambiare qualche dettaglio del progetto stesso.

Non è questa la sede per entrare nei dettagli del programma realizzato, ma un rapido accenno alla parte più significativa del cosiddetto tracciato del record può essere utile, prima di concludere il mio discorso, per comprendere bene come alcune scelte operative di fondo si sono tradotte, infine, in particolari soluzioni tecniche.

Una rappresentazione (pressoché completa) della base di dati progettata per ospitare i risultati della ricerca si trova raffigurata nella *Figura 7*. Come si può notare, la tabella principale (soggetti) comprende anzitutto i quattro campi denominati *toponimo*, *denominazione*, *contesto* ed *estremi* il cui significato dovrebbe ormai risultare sufficientemente chiaro. Nel campo *profilo* viene registrata la descrizione storico-amministrativa della istituzione schedata, quella denominata *profilo particolare*, ovvero ciò che costituisce la parte più corposa di ogni volume. I rimanenti campi hanno soprattutto una funzione di servizio. Diverse altre tabelle, tuttavia, completano la struttura della base di dati. Soprattutto vanno se-



**Figura 7** · Struttura della base di dati di CIVITA. La tabella soggetti ospita i profili particolari; come si può notare non esiste alcuna tabella per i profili generali

gnalate le tre tabelle relative agli apparati critici che corredano la presentazione dei dati raccolti (archivi, leggi, libri). Tali apparati critici si trovano in calce alle istituzioni relative a ciascun toponimo (vedi anche *Figura 4*) quando si riferiscono esclusivamente a quello specifico toponimo, oppure in appendice al volume, quando possiedono un valore più generale. Si può notare anche la presenza di tabelle atte ad ospitare varianti dei toponimi o delle denominazioni (*etero\_luoghi* ed *etero\_nomi*). Nella fase preliminare del progetto si pensò, per qualche tempo, di rendere conto anche delle varianti onomastiche e toponomastiche dei dati raccolti, ma l'idea parve troppo ambiziosa, almeno per il momento, e venne dunque abbandonata. La base di dati, specchio di quelle ambizioni, ne conserva ancora una traccia. Stupirà al contrario, forse, non ritrovare nella base di dati alcuna traccia dei profili generali che il lettore incontra in ogni volume, prima dei profili particolari. Mi riferisco a quei cospicui profili istituzionali redatti allo scopo di mettere in rilievo una intera classe di istituzioni (comune, distretto, ecc.) in un quadro storico-giuridico ampio e coerente.

Col senno di poi devo riconoscere che è stato poco lungimirante non introdurre organicamente quelle informazioni nella struttura della base di dati. Vi furono d'altra parte ottime ragioni per non farlo: quelle schede, infatti, erano spesso molto lunghe e soggette a continui rimaneggiamenti e si decise pertanto di stenderle con un comune programma per il trattamento dei testi. Ma la vera ragione, in realtà, è un'altra ed è una ragione che introduce l'ultima parte di questa rassegna sulle soluzioni tecniche adottate per il progetto CIVITA.

## **7 · In che direzione va il progetto?**

Come già detto ripetutamente, il modello rappresentativo dei dati inerenti al progetto CIVITA è stato ideato in modo che fosse il

più possibile astratto, ovvero indipendente dalle successive soluzioni tecniche di presentazione (nel caso specifico: la stampa) e dalla modalità di raccolta delle informazioni (nel caso specifico: uno o più ricercatori impegnati in parallelo per ciascuna delle provincie).

Ho la presunzione di credere che l'astrattezza del modello sia stata effettivamente preservata, mentre sulla validità giudicherà il lettore; tuttavia bisogna riconoscere, d'altra parte, che l'applicazione informatica che ha consentito l'adattamento pratico del modello rappresentativo è stata modellata quasi totalmente sulle modalità con cui è stata condotta la ricerca e sulla forma di pubblicazione prescelta.

Per quanto riguarda i profili particolari, per tornare al discorso appena accennato sopra, bisogna ricordare che ciascun ricercatore ha lavorato in parallelo agli altri, per ogni provincia, su una copia personale dell'applicazione di raccolta dei dati. Si è trattato d'altra parte di una scelta obbligata, dal momento che l'idea di lavorare in concorrenza su un'unica base di dati era del tutto improponibile per la natura stessa della ricerca. Era inteso fin dal principio, d'altra parte, che dopo la pubblicazione cartacea dei risultati – proprio la pubblicazione che questo fascicolo vorrebbe illustrare in dettaglio – i diversi segmenti provinciali della base di dati sarebbero stati riuniti in un unico archivio regionale. Ebbene, se la giustapposizione in questo archivio regionale, per esempio, del notaio del comune di Adrara (nella provincia di Bergamo) al notaio del comune di Marone (nella provincia di Brescia) non crea, evidentemente, alcun conflitto, non si potrebbe dire la stessa cosa dei profili generali dei rispettivi comuni nel periodo napoleonico, dal momento che essi sono perfettamente identici, come si può facilmente verificare nei volumi di queste due provincie.

In breve, non abbiamo introdotto nella base di dati (ma sarebbe meglio dire *nelle* basi di dati) i profili istituzionali generali per-

	comuni attuali	schede intestate	schede con profilo	schede senza profilo
<i>Bergamo</i>	225	3 513	1 857	1 656
<i>Brescia</i>	225	2 580	1 584	996
<i>Como</i>	163	2 550	1 207	1 343
<i>Cremona</i>	115	2 807	1 476	1 331
<i>Lecco</i>	90	1 947	922	1 025
<i>Lodi</i>	64	1 599	695	904
<i>Mantova</i>	70	2 214	850	1 364
<i>Milano città</i>	1	306	201	105
<i>Milano provincia</i>	184	3 666	1 840	1 826
<i>Pavia</i>	190	2 441	1 616	825
<i>Sondrio</i>	78	948	429	519
<i>Varese</i>	141	1 679	877	802
totale	1 546	26 250	13 554	12 696

**Tabella 1** · Riassunto delle schede introdotte nella base di dati in relazione al numero di comuni attuali. Le schede sono distinte fra schede con profilo e scheda semplicemente intestate a scopo di indicizzazione

ché essi avrebbe creato una inutile (e tendenzialmente rischiosa per il futuro) situazione di ridondanza delle informazioni. Qualcosa di simile, del resto, si potrebbe dire anche per una parte degli apparati critici, soprattutto quelli associati ai profili generali. Non c'è traccia di questi strumenti nelle base di dati provinciali, per il momento, perché si tratta spesso di informazioni trasversali, ovvero di informazioni che interessano più di una provincia.

La situazione del progetto CIVITA, in questo momento, è riassunta nella *Tabella 1*. Esso è costituito da 12 omogenee ma distinte basi di dati che sono servite per generare altrettanti volumi a stampa. Tre di questi volumi (Milano città, Pavia e Varese) sono usciti in edizione provvisoria (e tra breve usciranno in edizione definitiva), mentre un tredicesimo volume è in preparazione. Si tratterà di un volume esteso a tutto il territorio lombardo che dovrebbe contenere il completamento della ricerca fino al 1971, il che dovrebbe portare al superamento della soglia di 30.000 istituzioni schedate. Quando anche quest'ultimo volume sarà pubblicato potrà finalmente dirsi conclusa una prima fase del progetto CIVITA.

Solo a questo punto potrà essere avviata una seconda fase del progetto in cui, anzitutto, si dovrà procedere alla fusione delle 13 distinte basi di dati in un'unico archivio, provvedendo altresì alle opportune opere di uniformazione e integrazione che non si è potuto realizzare finora per i motivi addotti. Questo lavoro preliminare, naturalmente, prelude alla pubblicazione del patrimonio informativo raccolto in forme complementari a quelle a stampa, come già accennato più volte, e il pensiero va naturalmente al CD-ROM e all'Internet. Per quest'ultima, per diverse ragioni, bisognerà ancora aspettare qualche tempo, mentre per il primo i tempi sono assai più maturi.

Un primo passo in questa direzione, in effetti, è già stato realizzato con la pubblicazione di un CD-ROM provvisorio che è uscito in concomitanza con la pubblicazione cartacea. Si è trattato, naturalmente, solo di un esperimento: il CD-ROM, infatti, contiene l'equivalente in formato *Adobe PDF (Portable Document Format)* dei dodici volumi pubblicati finora, con le interessanti ma limitate capacità di navigazione e di interrogazione offerte da *Acrobat Reader*, il programma multiplatforma, distribuito liberamente dalla *Adobe*, per la lettura di documenti PDF. Ma il vero traguardo,

come ben si può comprendere, sarà la pubblicazione di un CD-ROM che da un lato contenga l'intera base di dati del progetto CIVITA, arricchita di tutti gli accessori e opportunamente omogeneizzata, e dall'altro offra strumenti di navigazione e di interrogazioni di questa base di dati che siano insieme semplici e potenti.

## **8 · Il nuovo che avanza...**

Come si può notare, il cantiere CIVITA è in pieno fermento. Mentre è ancora in corso di completamento una parte cospicua della ricerca (il periodo 1859-1971), una gran parte di quest'ultima viene pubblicata a stampa, si eseguono esperimenti di pubblicazione su supporti alternativi (il CD-ROM provvisorio) e si ragiona (ancora genericamente, a dire il vero) di distribuzione telematica. Credo che niente meglio di questa situazione descriva, nei fatti, ciò che intendevo qualche pagina sopra quando parlavo di pubblicazione progressiva.

Questo nuovo modo di pubblicare le informazioni risolve molti problemi e libera da molte schiavitù, tuttavia pone anche alcuni problemi su cui vorrei riflettere prima di chiudere il mio discorso.

Anzitutto vorrei fare una affermazione del tutto evidente, ma niente affatto scontata: la pubblicazione rigida, ovvero quella cartacea, ovvero quella *ora-o-quando-altrimenti?*, per intenderci, possiede il cospicuo pregio di essere intrinsecamente libera e aperta. Insomma, una volta stampato, un libro ha bisogno solo degli occhi (e si presume della testa) del lettore per essere letto. Il signore di Lapalisse approverebbe senz'altro. Ma gli strumenti della pubblicazione progressiva, al contrario, non necessariamente si conformano a questa evidenza. La concorrenza in corso fra i sistemi operativi e le macchine che li supportano pone spesso dei vincoli alla pubblicazione progressiva, vanificando di fatto tutte le possibilità offerte in linea di principio.

“A che mi serve” – può domandarsi qualcuno – “avere in mano un CD-ROM zeppo di meraviglie se il mio computer non può leggerlo?” A questa domanda, in genere, qualcuno risponde con aria di compatimento: “Il tuo computer, evidentemente, non è *compatibile*”. Resta inteso che la compatibilità invocata, non è certo quella con il sistema migliore oppure quella con il sistema dichiarato standard da un consorzio internazionale di agenzie governative, bensì, semplicemente, quella con il sistema dominante.

Non è questa la sede per discutere un problema che va ben oltre gli intenti e i limiti del progetto CIVITA, ma d'altra parte questo problema della compatibilità non può essere completamente ignorato, soprattutto quando a distribuire le informazioni, come nel caso in questione, è un ente pubblico.

Per fortuna, si intravedono all'orizzonte numerose novità le quali, sebbene siano ancora alquanto confuse, nondimeno mostrano con chiarezza quale potrebbe essere la via di uscita per molti dei problemi posti dai vincoli dei sistemi proprietari.

Una soluzione al problema, in realtà c'è: basta realizzare tante versioni dei dati e dei sistemi per interrogarli quante sono le piattaforme che si vogliono supportare; questa, però, è una soluzione gravosa, dunque spesso impraticabile, e comunque non del tutto soddisfacente. Per uscire dal generico, se si realizzasse una versione per sistemi *Microsoft Windows* e *Apple Macintosh* del CD-ROM in questione, qualche utente di *Linux* – il sistema operativo di pubblico dominio, astro nascente del mondo informatico – potrebbe domani (giustamente) protestare per essere stato escluso dalla festa. Con che cuore gli si dirà che il suo sistema *non è compatibile?*

In realtà, il CD-ROM provvisorio di cui si è già parlato è stato realizzato in modo tale da essere letto da sistemi *Microsoft Windows* oppure da sistemi *Apple Macintosh*, benché, all'occasione, anche un utente *Linux* potrebbe darvi una sbirciatina. Il formato

*Adobe* PDF, infatti, è leggibile da qualsiasi sistema, anche da quelli che, magari, non sono stati ancora neppure immaginati. Non è infatti il formato PDF che si deve adattare al sistema, bensì è il sistema che si deve adattare al formato PDF. Sembra niente, ma è una rivoluzione epocale. Dove sta il problema, allora? Il problema sta nel fatto che il formato PDF consente soltanto di avere belle copie a video di un documento stampata, più qualche ottimo ma limitato strumento di navigazione. Una base di dati, insomma, è un'altra cosa. Per realizzare una base di dati e un adeguato sistema di interrogazione, senza rinunciare allo straordinario beneficio dell'indipendenza totale dal sistema impiegato, occorrono strumenti diversi, di cui si cominciano a vedere degli esempi, ma che non sono ancora del tutto maturi. In particolare, mi riferisco a Java e ad XML. Con l'uso combinato di questi strumenti potrebbe essere rifusa la base di dati di CIVITA e realizzato un adeguato sistema di interrogazione senza essere vincolati, come è stato finora, a scegliere una piattaforma, piuttosto che un'altra, oppure a sceglierle tutte per non sbagliare.

Java è un linguaggio di programmazione proprietario (come PDF, del resto) che consente tuttavia di scrivere applicazioni indipendenti dal sistema sul quale esse vengono eseguite; l'interpretazione di queste applicazioni, infatti, è a carico del sistema che le ospita, e non, come succede ora per la maggior parte delle applicazioni, di chi le realizza.

XML (*eXtensible Markup Language*), invece, è una variante dell'ormai onnipresente HTML (*Hyper Text Markup Language*) necessario per descrivere le pagine degli infiniti siti di cui è costituita l'Internet. XML, tuttavia, offre cospicue possibilità di articolazione e di strutturazione dei dati che incapsula, al contrario di HTML che dà il meglio di sé, invece, per realizzare belle vetrine.

Insomma, sia PDF, sia HTML, sia XML, sia soprattutto Java – ciascuno per lo scopo che compete loro – sono strumenti automatici

per trattare l'informazione che non hanno alcuna necessità di applicarsi ad un sistema particolare per funzionare correttamente. A giudicare di segnali che è possibile raccogliere, sembra proprio questa l'essenza del nuovo che avanza nel mondo dell'informatica e, personalmente, ritengo che sia proprio una gran bella novità. Per la distribuzione delle informazioni, per la circolazione delle idee e, auspicabilmente, anche per il futuro del progetto CIVITA.